



Films

D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



ISA E LA RIVISTA

Isa Barzizza è una delle principali interpreti del film «Viva la rivista», diretto da Enzo Trapani e prodotto dall'Aiap. Al film prendono parte anche Walter Chiari, Carlo Dapporto, Tino Scotti, Rossana Podestà, Carlo Campanini, Marisa Merlini, Piero Lulli, Mirella Ulberti, Bruna Corrà, Galeazzo Benti e Alberto Sorrentino. (Prod.: Aiap Film). — Nei tasselli di testata: due scene del film «L'ultimo Pel di Carota», diretto da Paul Mesnier (Safa Palatino)

VICE:

OCCHIO VOLANTE

IL GIURAMENTO DEI SIOUX (americano). — E' la storia di un giovane bianco che viene allevato da una tribù di pellerossa Sioux, in seguito al massacro dei suoi genitori da parte di un'altra tribù indiana. Tutto bene fino a quando scoppia la guerra fra bianchi e rossi e il nostro eroe si trova fra due fuochi: per chi deve tenere? Per il suo popolo o per il popolo che lo ha allevato? Il dilemma però si scioglie senza colpo ferire per merito del giovane il quale fungendo da paciere riesce a evitare inutili massacri e, anzi, a stabilire pacifici rapporti di convivenza fra i due popoli. In complesso un film molto interessante ottimamente interpretato da Charlton Heston, un giovane attore americano che — per essere soltanto al suo terzo film — ha già percorso un notevole tratto di strada. Gli altri interpreti invece — evidentemente per la inconsistenza del loro ruolo — non si ricordano nemmeno.

IL MONDO LE CONDANNA (italiano). — E' proprio un peccato che in un film dove si sente la personalità del regista e degli interpreti venga a mancare la trama. O meglio, più che mancare di qualche cosa, abbondanza di tali e tanti fatti inutili impossibili da far sinceramente compiangere il regista e gli interpreti che si sono dovuti sforzare a renderli utili e possibili. In effetti, da questo evidente sforzo qualcosa è uscito fuori, se non altro il personaggio di Renata che da assolutamente incredibile Alida Valli è riuscita a rendere quasi credibile. Sempre simpatici Nazari, sempre truce Reggiani e più che mai promettente Franco Interlenghi che si avvia a grandi passi a diventare il Gerard Philippe nazionale. In quanto alla famosa trama è meglio dimenticarla, cosa del resto facilissima. Francolini invece non dovrebbe dimenticare di aver diretto film come *Fari nella nebbia* e di avere le possibilità di poterne fare un'altra dozzina anche migliore più importanti.

LASCIAMI SOGNARE (americano). — Non tutti possono spendere tremila lire per andare a sentire Frank Sinatra al naturale a teatro, mentre quasi tutti possono spendere trecento per entrare in un cinema e udire ugualmente la voce del più celebre cantante d'America. In più — oltre alle duemilasettecento lire risparmiate — il pubblico può persino illudersi che Frank sia bello, grazie ai trucchi del cinematografo, mentre in realtà l'invidiato marito di Ava Gardner di bello non ha che la voce. Comunque, fisico a parte, il film si lascia vedere volentieri sia per merito della trama, meno scema del solito, sia per merito della bella e brava Shelley Winters, sia — infine — per merito della melodiosa, languida, carezzevole, vellutata, affascinante voce del protagonista.

COLPEVOLE DI TRADIMENTO (americano). — E' la storia del cardinale Mindszenty e del suo famoso processo. Ma intorno a lui, tanto per movimentare l'azione, è stata imbastita una storia d'amore fra una maestrina ungherese e un colonnello russo che alla fine muore ucciso dai suoi compagni dopo la quasi analoga morte di lei. Mindszenty è Charles Bickford, uno dei migliori caratteristi di Hollywood, mentre la maestrina è Bonita Granville e il colonnello un nuovo volto dello schermo, Richard Derr. Ha diretto il film il regista Felix Feist, attenendosi ai ricordi di un giornalista americano che visse alcun tempo oltrecortina e che potette assistere alla svolgersi del processo contro il Cardinale. Il ruolo del giornalista è ricoperto, nel film, dall'attore americano Paul Kelly.

Vice

D.



I POWER



JAMES STEWART



GIANNI GLORI



PINACOTECA DI MAJORANA

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I
Da una notizia di agenzia apprendiamo che la lavorazione del film *Terza liceo* è stata sospesa per la seconda volta. Una prima volta era sta-

ta sospesa per la distorsione riportata alla caviglia dalla giovane attrice Anna Maria Sandri; questa volta, dice la notizia, per un forte esaurimento nervoso che ha colpito il regista Luciano Emmer.
Tò: credevamo che l'esaurimento nervoso fosse venuto, invece, al produttore!

II
Mentre il regista Manio Bonnard sta cercando l'attrice che potrà interpretare il personaggio di Frine nel film *Cortigiana d'Oriente*, sono allo studio — avverte un comunicato stampa — i bozzetti per i costumi che la protagonista indosserà.

Trattandosi di Frine, non

saranno certo costumi molto complicati!

III
Sembra che la Icet-Positiva di Torino stia per chiudere i battenti...

Dovremmo chiamarla, dunque Icet-Negativa.

IV
A Hollywood, allarmati per l'esodo degli attori americani che stanno venendo tutti in Italia, hanno deciso — sembra — di boicottarli, al loro ritorno, escludendoli dalle prossime produzioni. In Italia, d'altra parte, essi non sono molto graditi (ed è ovvio!) dai colleghi italiani. Chi sa, dunque, dove andranno mai a finire, questi poveracci!

V
E' stata brillantemente risolta — com'è noto — la piccola

crisi che ha tenuto in subbuglio la produzione Ponti-De Laurentiis, in seguito all'abbandono, da parte di S. W. Pabst, della regia del film *Ulisse*. Il regista sarà Mario Camerini.

Tutto bene, dunque, quello che si risolve bene. Ma era inevitabile, con un film così, che il produttore avesse la sua odissea!

VI
Seguendo attraverso i cinegiornali Incom e Universale le fasi della disgraziata partita di calcio Italia-Ungheria, veniva fatto di pensare anche ai commenti dei quotidiani. Tali commenti erano pressochè tutti eguali e dicevamo che, in sostanza, gli italiani avevano avuto poca fiducia nella vittoria, scarsa disciplina e pochissimo spirito agonistico. Insomma, pare quasi incredibile constatarlo, ma agli italiani è mancato — lo hanno detto tutti i giornali! — il credere, l'obbedire, il combattere! Sembra quasi incredibile!

ANNO XVI. N. 21
film
 DOGGI
 17 MAGGIO 1938
 SETTIMANALE DI SPETTACOLO
 Direttore: MINDO DOLETTI
 DIREZIONE, REDAZIONE
 AMMINISTRAZIONI:
 ROMA, Via Fratino, 10 - Tel. 61740
 ABBONAMENTI
 • Lira annua Lire 1800, semestrale
 • Lira 900, trimestrale Lire 450
 S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

« FILM D'OGGI » PRESENTA

BUSSEOLA MALATA

Il grande ignaro

La millenaria storiella dell'ebreo che, avendo sorpreso in salotto la moglie e un amico abbracciati sul canapè, decide di... vendere il canapè, ha avuto finalmente la gloria di apparire sul *Corriere d'Informazione*, diretto da Mario Missiroli. Essa è giunta al direttorissimo tanto nuova che lo ha indotto a riceverla con tutti gli onori da Bonn, in una squallida corrispondenza di Pietro Solari. Turisti di tutto il mondo, visitate a Milano, in via Solferino, la Mostra Permanente di Giornalismo 1885-1911. Un tuffo nel passato. Aromi di vecchia provincia. Forti riduzioni ferroviarie.

Humour di Caorsi

In una « critica » al film *La fossa dei peccati*, Gigi Caorsi, l'inemendabile, scrive:

« Un castellaccio in una brughieraccia di qualche postaccio dell'Inghilterra ». Ma il suo giornale non ha proprio nessun altro, vivo o morto, da mandare gratis al cinema?

Il Montaigne dell'Esquilino

E Sandro De Feo? Quanto mi diverte la sua tumida albagia di « saggista », il tono d'importanza con cui allinea pensierini ovvi e diseredati come « la mediocrità, il grigiore, quando raggiungono la pienezza assoluta », o come: « il meccanismo generale dello spirito è identico nel bello e nell'orrido ». Inoltre, per fare tutto quello che fa con la penna, egli non dispone che di un centinaio di parole, fra nomi, verbi ed aggettivi. In un suo magro ed esangue elzeviro di poco più di una colonna, pubblicato naturalmente dal *Corriere della Sera*, il termine « insignificante » era contenuto tre volte; il termine « piacere » sette volte; il termine « inflitto » dieci volte. I De Feo, badate, si fingono avversi per principio estetico all'eloquenza; ma il vero sentimento che li graffia è quello degli straccioni per chi abbia, al contrario, qualche lido panno addosso. La loro lingua proletaria, feriale, tetra, nasce da miseria e genera altra miseria. Confondono, poveretti, l'essenzialità di Croce con l'essenzialità delle didascalie dei « fumetti ». Un miliardo è essenziale ma è un miliardo; una lira è essenziale ma è una lira. Il De Feo in azione sulla carta sembra un pensionato statale che il 25 del mese vada ad acquistare cibo per la sua famiglia di tredici persone. E' obbligato a scrivere, occupandosi del mostro di Londra e del mostro di Busto Arsizio: « E' mai possibile che quei delitti appartengano a Christie e a Candiani? ». Si rassicuri il De Feo: ciascun brutto in questione, piuttosto che regolarsi in modo che i relativi crimini gli appartenessero, o semplicemente li commise, o li prese a nolo.

Esami di cinema

Professore — Notizie del film *Dieci canzoni d'amore da salvare*?

Allievo — Ogni tentativo di salvarlo dalla regia di Calzavara è miseramente fallito.

Professore — Che cosa è *Il mondo le condanna*?

Allievo — Tutto quello che Franciolini ha potuto fare per guarire il cinema da un soggetto di Fabbri e Vasile.

Professore — Parlatemi del film *Il bacio dell'aurora*, che, tratto da un romanzo di Lucian Peverelli, narra la storia d'amore di una contessina e di un contrabbandiere. Esprimetevi liberamente.

Allievo — Grazie. Ma prima chiudete porta e finestre. Per il linguaggio libero ha avuto come insegnante un capitano di lungo corso.

Professore — Chi, all'aeroporto di Ciampino, il giorno 14, attendeva Linda Darnell proveniente da New York?

Allievo — Peppino Amato, purtroppo.

Professore — Conosce l'italiano, Linda?

Allievo — Meglio di Peppino sì, certamente.

Professore — Age e Scarpelli, sceneggiatori del film *Rossini*, s'intendono di musica?

Allievo — No, ma s'intendono di regia di Bragaglia.

Professore — E' vero che Carla Del Poggio lavorerà per la televisione?

Allievo — Sì, ma noi che non possediamo apparecchi televisivi, che cosa abbiamo da temere?

Professore — Chi è più gignone di Amedeo Nazzari?

Allievo — S'io, a tratti, Amedeo Nazzari.

di GIUSEPPE MAROTTA

Professore — Come ha esordito la Orsa-Film, testè fondata (dopo una visita allo Zoo) da Sandro Pallavicini?

Allievo — Acquistando un soggetto di Metz e Marchesi.

Professore — Che sapete di Leopoldo Trieste?

Allievo — Già noto come sceneggiatore e commediografo, egli è stato attore in due film di Fellini ed è attualmente regista con Giorgio Bianchi. Sia lodato l'Idio. Finché interpreta o dirige, il Trieste non scrive.

Professore — Che cosa può dirvi del marchese Theodoli?

Allievo — Che è marchese.

Professore — Avete visto Franca Faldini nell'ultimo film di Totò?

Allievo — Sì, ma non la dimenticherò più.

Professore — E' in declino il film comico italiano?

Allievo — Tutt'altro. Riccardo Freda, l'indimenticabile regista di *Spartaco*, annunzia *Lo sparviero di Granada*.

Professore — A chi vanno le vostre simpatie di eletto?

Allievo — Alla D. C., solo alla D. C., sempre alla D. C....

Professore — Promosso, allora.

Bigliettino a Rizzoli

Caro signor Rizzoli, sono stanco stanco di dedicarle (iniziò nel 1936) le mie stanche celie. Finiamola, sia generoso, dia un'occhiata a questa mia seria, serissima letterina. Anzitutto badi che io sono forse l'unico artista o quasi artista italiano che Le voglia bene. Creda, non si scherza per tanti anni con un uomo come Lei, senza affezionargli profondamente. Inoltre fummo giovani insieme, noi due; senza le posate che Lei mi regalò quando mi sposai, gli spaghetti della mia luna di miele avrei dovuto mangiarli avvolgendomeli (con un'antica e dolorosa tecnica meridionale) alle dita. Caro signor Rizzoli. Dal 1926 al 1933, ossia nel periodo che mi vide redattore dei Suoi periodici in via Broggi e in Piazza Carlo Erba a Milano, io supposi che non esistessero « padroni » peggiori di Lei. Ma fu perché non ne avevo conosciuti altri. Più ne ebbi, successivamente, e più La rimpiansi. Mi lusingo che Ella apprezzi questo tardivo ma sincero e spontaneo riconoscimento. Ne vuole qualche copia fotografica da distribuire ai suoi attuali dipendenti? senza un'accorta propaganda ogni virtù è sciupata, anche Gesù ebbe dodici Apostoli, dodici infaticabili divulgatori delle sue parole e delle sue azioni. Comunque, illustre signor Rizzoli, pur essendo serissimo questo mio biglietto, io non Le scrivo per lodarLa. Osservi l'indumento che mi getto sulle spalle: è una toga. Sarò per due minuti, davanti a Lei, avvocato del Cinema. Signor Rizzoli! Ella è venuta al Cinema: e chiunque abbia a cuore questa vera o supposta Arte, non può che rallegrarsene. Bravo, complimenti, evviva. Il Cinema, che fa danzare centinaia di milioni di lire su ciascun tripicante nastrino di pellicola, è degno di Lei. Signor Rizzoli, il vantaggio che Lei ha su qualunque produttore, nessuna misura lo misura. La Sua scienza di innamorato e di aguzzino dei numeri, la Sua fenomenale abilità di strenuo domatore delle più feroci belve aritmetiche, non ha riscontro in Europa e, forse, nel mondo. Per la Vergine cinematografica, Lei è realmente l'Atteso, lo Sposo. Lei ha tanto sorgivo inesauribile denaro, da non sapere che farsene. Occorrerebbero volumi, irti di termini astrusi, per descrivere i viaggi, i balzi, le metastasi dei suoi capitali. Un tappeto e un baldachino di miliardi La accompagnano dovunque; Lei con un'occhiata incenerisce una Banca. Ebbene, signor Rizzoli, ciò La mette, secondo me, in una posizione speciale nei riguardi della suddetta Vergine cinematografica. Essa è, da troppi anni, circondata di famelici ganzi, di bruti che, anatomicamente incapaci di possederla, hanno tuttavia ridotto a una grattugia la serica barriera della sua purezza. Lei non può unirsi a costoro, desiderarla nello stesso modo, tentare a Sua volta di indurla a un breve o lungo, vago o preciso concubiniaggio. Lei è un vero e maturo uomo... la salvi, la protegga, la sposi, la fecondi. Un Rizzoli, wagneriano eroe di un'epopea finanziaria dalla quale ogni suo competitore o antagonista è immancabilmente uscito reggendo con tristezza

in mano il proprio scheletro, deve ormai infischiarci del guadagno e legare il suo nome, trattandosi di cinema, a film eccezionali. Che significano per Lei, signor Rizzoli, i miliardi incassati dai film come *Don Camillo* o come *Domani è troppo tardi*? Questo denaro Lei poteva suscitarlo con qualsiasi altra impresa in cielo in terra e in mare; un suo battito di ciglia era sufficiente a produrlo. Caro signor Rizzoli, Ella deve rispetto e ammirazione a se stesso: affranchi il cinema dalle cambiali a quindici mesi e dalle riverenze ai sultani del Noleggio; ma lo affranchi pure dal mestiere di Duvivier, di Moguy, di Gallone, mestiere che non aveva affatto bisogno di Lei per esistere e per vincere! E i postulanti, i faccendieri, i nubiani di via Veneto? Dove La condurranno gli innumerevoli pesci-piloti che La assediano? Chi Le indicherà disinteressatamente gli ingorghi babbei di cui pullulano le acque della produzione? Permette che l'aiuti, senza stipendio, io? Lei mi telefona: « Il tale, Marotta, è cretino? »; io rispondo: « Sì, troppo » e Lei lo cancella dalla lista degli appuntamenti. Rendo l'idea? Nella giungla dei tangheri della regia, del soggetto, dell'interpretazione, dell'organizzazione, io Le traccerei quello che Kipling chiamava « il sentiero dei camosci »: sentiero in fondo al quale, caro signor Rizzoli, ella abbraccerebbe (su una stuoia di sole) il grande Rizzoli cinematografico del quale si è reso degno con tutta una vita di geniali e strenue fatiche. Amen, cordialità.

Dieci domande

Quando Adamo ed Eva commisero il peccato dei peccati, chi sgorgò dall'ombra di un sicomoro e, anticipo alla mano, li scriverò per la divertentissima Commedia del genere umano che tuttora si replica? Remigio Paone: indubbiamente ed esclusivamente Remigio Paone. Che fare, dunque? Intervistiamolo così.

Domanda prima — Ci presentate le « 32 ostetriche 32 » che adornarono la vostra nascita?

Domanda seconda — Quanti ordini di posti, e file di palchi, aveva la vostra culla?

Domanda terza — Foste mai solo e inattivo in qualche parte? Dormivate, almeno?

Domanda quarta — Avete affidato all'orchestra della Scala, o alla Filarmonica Berlinese, l'incarico di svegliarvi la mattina?

Domanda quinta — Come si potrebbe far pagare volentieri un costoso biglietto d'ingresso al Sahara?

Domanda sesta — Avete mai cercato di ottenere, per un vostro spettacolo al Manzoni o al Nuovo di Milano, la partecipazione del Gulf-Stream e delle Cascate del Niagara?

Domanda settima — O la bocciaste, ritenendola scarsamente originale?

Domanda ottava — Organizzereste, nei momenti liberi, una guerra mondiale?

Domanda nona — E se, per assicurarci una vita simile alla discesa della Vandissima da una scala d'oro, vi mettessimo per qualche giorno al posto di Eisenhower, di Churchill e di Malenkov?

Domanda decima — Squilla il telefono. E' Dio. Dice che s'annoa a morte degli spettacoli suoi. Avete qualcosa di buono da mostrarGli?

Eccetera eccetera. Allontanatevi prima che l'eccelesso impresario vi scrivi in massa per il prossimo censimento; per le migliori scollature nel ridotto, seguite la freccia.

Telegramma

FRANK SINATRA - ITALIA - VOSTRE INURBANE SFURIE CONTRO FOTOGRAFI ITALIANI HANNO DIMOSTRATO CHE VOSTRA VOCE TROVEREBBESI MEGLIO NELL'UGOLA DI UN PORTIERE D'ALBERGO ADIBITO CHIAMARE TAXI. STOP. ASSOCIOMI CONTEGNO PUBBLICO NAPOLETANO CHE RECLAMANDO FAMOSE BELLEZZE AVA HA INCHIODATO VOI ALLA VOSTRA INNEGABILE POSIZIONE DI SIGNOR GARDNER. STOP. VEDI NAPOLI ET POI MUORI DI RABBIA. STOP. RAFFERMI, INGIALLITI SALUTI.

Giuseppe Marotta

* Il Governo di Cuba ha disposto l'istituzione di una speciale Commissione Cinematografica incaricata dello sviluppo della produzione nazionale.

* Due medici farmaciai, i dottori Hermann e Boreau, hanno rea-

lizzato il primo film chirurgico a colori e a rilievo. Le riprese hanno avuto luogo all'ospedale di Creteil, durante un'operazione di asportazione della vescicola biliare.

* Il Paraguay dispone attual-

mente di ventiquattro cinema: quindici di questi locali si trovano nella capitale Asuncion.

* Otto cinematografi del circuito Warner, in America sono stati attrezzati per le proiezioni tridimensionali, ed analoghe installa-

zioni vengono ora effettuate in altre quaranta sale.

* Con la denominazione di International Film è sorta a Buenos Aires una nuova società di produzione e distribuzione che si propone il seguente program-

ma: realizzare ogni anno un film di carattere prettamente argentino; un film in compartecipazione con il produttore spagnolo Cesareo Gonzales; vari film in coproduzione con altri produttori argentini che saranno distribuiti

dalla International in Argentina ed all'estero; creazione di un reparto estero per la vendita e la distribuzione di film argentini all'estero; distribuzione in Argentina di film esteri e particolarmente spagnoli.



Due belle espressioni di Rossana Podestà, la nostra giovane e brava attrice che oramai si è imposta all'ammirazione del pubblico e della critica. Com'è noto, recentemente ella è stata chiamata ad interpretare un film in Messico «La rete». Ritornata in Italia, Rossana è stata subito impegnata per diverse produzioni. Tra gli altri film ai quali, la Podestà sta partecipando, c'è «Viva la rivista» del quale abbiamo già parlato sulle colonne di «Film d'oggi»

«POSTA» DA NAPOLI

UN FESTIVAL NON FA PRIMAVERA

La «ribalta protesa» (non ancora inaugurata) del Mediterraneo unisce gli attori agli spettatori

NAPOLI, maggio

Già quattro grandi compagnie drammatiche si sono avvicinate per quattordici sere sul palcoscenico del Teatro Mediterraneo. Così la prima parte della Primavera napoletana della Prosa — organizzata dall'Ente Mostra d'Oltremare e dall'Azienda Autonoma Cura Soggiorno di Napoli — si è chiusa con un bilancio senz'altro positivo sia economico che artistico.

In attesa che inizi la seconda parte di questo festival nuovo per Napoli — e che la compagnia Ruggero Ruggeri presenti le pirandelliane *Enrico IV* e *Tutto per bene*, e che il Piccolo Teatro della Città di Milano raccolga pure gli scroscianti applausi partenopei con *Sei personaggi in cerca d'autore*, con *L'ingranaggio* e con *Lulu* — soffermiamoci un po' ad osservare e a studiare il Teatro Mediterraneo, questo gioiello dell'architettura teatrale moderna capace di 1200 soffici posti (poltrone in gommapiuma) disposti su gradinate, come in un'arena, e dotato di tutti i servizi con relativi confort. Tuttavia la meraviglia delle meraviglie (udite! udite!) consiste nella grande ribalta avanzata: un vasto proscenio mobile a semicerchio, dal raggio di 20 metri, che si protende quasi fino al centro della sala mentre sulle candide pareti laterali e sulla calotta di chiusura della bocca-scena possono proiettarsi scenari fissi e mobili (insomma cinematografici) atti a creare l'atmosfera nella quale dovrà trovarsi immerso fino al collo lo spettatore. Si raggiunge così la possibilità di portare la scena nel centro della sala ripristinando quel «contatto» fra pubblico e attori già alla base del teatro eschileo e di

quello medioevale italiano e francese. Questa sarebbe la principale caratteristica del Mediterraneo. Sarebbe, già, e non è; finora mai è stata sperimentata la ribalta mobile prominente, rimasta forse nel progetto dell'architetto Piccinato senza possibilità di realizzazione. Perché? Lo hanno forse vietato i grandi attori? non diciamo schiocchezze. Quindi le competenti autorità o gravi ragioni tecniche ne hanno impedito l'attuazione. Peccato, davvero peccato. Questa della Primavera della Prosa sarebbe stata una magnifica occasione per sbalordire il pubblico napoletano con il proscenio incuneato fra le poltrone.

Altra fantasmagorica caratteristica del Mediterraneo è la «ringhiera pirotecnica»: si può ammirare lungo le sale del ridotto. E' una ringhiera punteggiata di palle di cristallo vivacemente colorate, disposte asimmetricamente, quasi fosforescenti; a guardarle a luci spente si avrebbe l'impressione di assistere all'esplosione simultanea di più batterie di fuochi d'artificio. Tale ringhiera ha suscitato vivaci polemiche tra gli invidiabili componenti del così detto *tout Naples*; ed ancora vi sono nobiluomini e gentildonne che fra un atto e l'altro esprimono il loro spietato giudizio: non su un dramma che si chiama desiderio o sull'attrice che sembra più vecchia della primadonna la quale, a sua volta, chissà quanti amanti ha, bensì sulle sfere di cristallo colorate. E sono ormai nove mesi che ne parlano e in bene e in male, e ne scrivono (compreso il nostro caro Marotta), tanto che in certi ambienti non si dice più «si va al Mediterraneo», bensì al teatro delle

di SERGIO LORI

palle... di vetro». E dicendo palle — ve lo assicuriamo — i frequentatori del «pulvinare» della Mostra non alludono comunque alla promessa del proscenio avanzato, promessa non mantenuta finora — ripetiamo — dagli alti papaveri (molto alti) dell'Ente Autonomo Mostra d'Oltremare. Insomma palle come queste hanno contribuito non poco a fare del Mediterraneo il teatro della élite partenopea. Chi all'ora dello spettacolo non giunge alla Mostra a bordo di una Aurelia o di una 1100 ultimo modello si sente alquanto menomato ed ha la sensazione di essere misero e tapino fra i ricconi sfondati e gli snob di Via dei Mille. I loro altisonanti nomi, poi, all'indomani della rappresentazione saranno da loro stessi rilette con avidità nei quotidiani del mattino mentre la critica dello spettacolo sarà appena scorsa. Ed ecco che comincia a profilarsi la vera ragione dell'inaspettato successo della Primavera napoletana della Prosa.

Altro notevole fattore per il bilancio positivo di questo festival va ricercato nel sistema degli abbonamenti, contraddistinti in due tipi piuttosto convenienti. Tutto ciò, naturalmente, a prescindere dall'elevato livello artistico del cartellone cui però mancavano prime assolute. E questa è una grave deficienza per un festival che si rispetti e che abbia la pretesa di essere incluso nel calendario delle manifestazioni artistiche a carattere nazionale. Se nel '54 avremo a Napoli una seconda Primavera della Prosa sarà opportuno presentare al Mediterraneo alcune novità di autori italiani

almeno una per ogni formazione drammatica. O addirittura si potrebbe puntare al massimo: trasformare cioè questa Primavera in un festival internazionale della Prosa — con il patrocinio dell'Istituto del Dramma Italiano e l'appoggio dell'Ente per gli Scambi teatrali — presentando esclusivamente novità assolutamente di autori nostrani e stranieri. Vorremmo insomma che Napoli divenisse per il teatro di prosa ciò che Venezia rappresenta per il cinema. E' questa un'utopia? No: è soltanto un sogno. Un sogno nel quale potrebbe entrarci magari lo zampino, anzi lo zampone (e la rima ci aiuta) di Remigio Paone.

Come? Come? Hanno organizzato a Napoli un festival teatrale senza l'intervento di «Errepi»? Sissignori: lo hanno organizzato, ma non senza notevoli peccati — fra cui quella della vendita e della libera disponibilità dei posti — che non si sarebbero assolutamente avute con l'ausilio dell'infaticabile impresario della Caravella di Formia.

Al postutto bisogna riconoscere che la Primavera ha un grande merito: quello della momentanea riconciliazione fra il teatro di prosa e l'abulico pubblico napoletano. Prima si guardavano in cagnesco. Oggi, all'improvviso, sembra risolta la crisi del teatro. Almeno a Napoli. Ma purtroppo si tratta di un fuoco fatuo, di fiammelle mondane, e i grandi attori che verranno a recitare a Napoli nella prossima stagione continueranno a disperarsi ai piedi del Vesuvio per allontanarsene al più presto col denaro incassato appena sufficiente a riprendere il treno. Ciò perché avranno presentato lavori da non ascoltarli? Dipenderà in

parte anche da questo. Al riguardo siamo d'accordo col critico partenopeo Mario Stefanile, il quale ricorda che pure «i grandissimi testi recitati da pessimi attori o i pessimi testi interpretati da grandissimi attori fanno il vuoto in sala prima che s'alzi il sipario».

Prima che si levasse (il sipario) per l'inaugurazione della Primavera, Vittorio Gassman ricevette un cablogramma da Hollywood con cui la deliziosa consorte Shelley Winters gli comunicava una felice notizia: il loro baby aveva emesso per la prima volta uno strano mugolio nel quale la bionda mamma aveva ravvisato le seguenti parole: *dear papa Victor*. Gassman ne fu così felice che dovette fare appello a tutta la sua forza drammatica per rientrare nel difficile personaggio shakespeariano. Ed anche a Napoli Amleto è stato un vero trionfo così come lo scorso inverno a Roma. Dopo «l'epopea dell'essere o non essere», la Compagnia d'Arte Italiana diretta anche da Luigi Squarzina ha presentato *Tieste* e — naturalmente — *Tre quarti di luna*. *Tieste*, com'è noto, è di Seneca; culturale. Tuttavia l'approvato critico e commediografo Ernesto Grassi ha detto: «Noi siamo convinti che sull'opportunità di rappresentare un episodio atroce come il *Tieste* non ci sia nulla da ridire. Non condividiamo l'opinione di quanti hanno stigmatizzato da tale punto di vista questa nuova interpretazione di Vittorio Gassman. Dovessimo giudicare l'Arte Drammatica, e specialmente quella classica, con un simile metro, finiremmo per bandire dal teatro i più grandi tragedisti dell'antichità».

In merito si è pronunciato argutamente anche Roberto Minervini: «Lucio Anneo Seneca ha atteso circa due secoli prima d'incontrarsi con un uomo impavido come il Gassman: un uomo desideroso di cimentarsi, di affrontare l'imprevisto, di affidarsi con fiducia alla propria intelligenza piuttosto che al proprio cuore».

Alla fine dello spettacolo un panciuto industriale di Torre Annunziata, vivamente compiaciuto, ha dichiarato che produrrà un nuovo tipo di spaghetti marca Seneca o Tieste non sa ancora, mentre un facoltoso commerciante di San Giovanni a Teduccio con *cadillac* nel parcheggio, ha gridato entusiasta, con quanto fiato aveva in corpo, scattando in piedi: «Bene! Benissimo! Fuori l'autore!». Subito dopo Vittorio Gassman si è imbarcato per l'America.

La sera successiva lo stesso commerciante all'ingrosso (il caso e la sfortuna ci avevano fatto sedere vicino a lui due sere di seguito) è rimasto deluso al calare della tela sul terzo atto di *Tre quarti di luna* perché — impari Squarzina! — non avevano fatto cantare a Roberto Murolo la appassionata e quasi omonima canzone *'Nu quart' e luna*.

Dopo due giorni di riposo è stata la volta del Piccolo Teatro della Città di Genova «Eleonora Duse» diretto da Camillo Pilotto. Prima rappresentazione: *Piccoli borghesi* (senza allusione allo spettacolo pubblico); secondo e terzo spettacolo: *Il malato immaginario* e *La Celestina*. Il dramma di Massimo Gorki, il capolavoro di Molière e la grande commedia di Fernando de Rojas non potevano per il momento trovare più validi interpreti del Pilotto e di Lina Volonghi — una rivelazione, un vero contratto di prosa — di Lia Angeleri e del Grassilli. Bene — naturalmente — gli altri.

Prima dell'arrivo della *Stabile di Roma* è stato istituito nei pressi del Mediterraneo una specie di totalizzatore ambulante: il *Totospettacoli*. Alcuni rispettabili signori avevano appena cominciato a capirne il funzionamento, e già si accingevano a sborsare fior di biglietti per scommettere, quando l'improvvisato capo dei *bookmakers* teatrali ha ritenuto opportuno mandare a monte la faccenda poiché erano troppi coloro che davano vincente per 10 a 1.

La locandiera di Visconti (pardon: e anche di Goldoni). Era uno speciale totalizzatore clandestino, il cui ideatore ci avrebbe guadagnato solo nel caso di numerose perdite. E vincente, infatti, di questa prima parte della Primavera può essere senza dubbio considerato lo stupendo spettacolo allestito e curato dal Luchino nazionale, in una integrale eppure inedita edizione, con un'adorabile Mirandolina: Rina Morelli, quella stessa che ha prestato la voce a Judy Holiday in *Nata ieri* e in *Vivere insieme*. Paolo Stoppa, dal canto suo, ha fatto strage di cuori appartenenti a nobili tardone partenopee, e Rossella Falk e Flora Carabella hanno ferito quelli di non pochi impenitenti scapolini. In gamba, poi, Marcello Mastroianni. Ma possibile, per Giove, che nessuno — e nemmeno Visconti — gli abbia rammentato che nel 1753 i galantuomini non adoperavano accendisigari automatici per dar fuoco al tabacco delle loro puzzolenti pipe?

Infine è apparsa alla ribalta del Mediterraneo la «primaria» compagnia Calindri-Pola - Volpi - Valeri - Brignone - Pertile - Pandolfi (bene gli altri!) con *Non si sa mai* di G.B.S., con la fiaba burlesca americana *Sotto l'albero del sicomoro* di Sam Spewack — la fiaba delle formiche che vogliono imitare gli uomini — e con *La maschera e il volto*, il famoso grottesco di Luigi Chiarelli.

Tutto per il meglio — sembra — in conclusione; ma per rassicurarci sulla vitalità di questa nascente Primavera partenopea della prosa sarà bene attendere la prossima dolce stagione. Un solo festival non fa Primavera.

Sergio Lori

RADIOTRASMISSIONI IMMAGINARIE

RADIOCOMMEDIA DEL TEATRO DI POSA

È di scena, questa volta, anche lo spettatore

PERSONAGGI — IL PRIMO ATTORE TRADIZIONALISTA - LA PRIMA ATTRICE TRADIZIONALISTA - LA PRIMA ATTRICE MODERNA - IL GENERICO CANE - IL REGISTA - IL CAPOCOMICO - IL PROPRIETARIO DEL TEATRO NORMALE - L'AUTORE - IL GESTORE DEL PICCOLO TEATRO - IL FUNZIONARIO DEL MINISTERO (Ufficio spettacoli) - IL CONTRIBUENTE - LO SPETTATORE QUALUNQUE - L'ANNUNCIATORE.

(Sigla musicale, réclame d'un formaggio che offre lo spettacolo).

L'ANNUNCIATORE — Questa sera, cari amici, una commedia del teatro di prosa. Appariranno di volta in volta al microfono i vari personaggi i quali — alla maniera dei «no» giapponesi — discorreranno in prima persona. Apre la sfilata il primo attore tradizionalista. Prego, commendatore: i nostri ascoltatori desiderano conoscere il suo illustre parere sull'odierna crisi del teatro di prosa. Prego...

PRIMO ATTORE TRADIZIONALISTA — Un momento, c'è il suggeritore?! Io senza suggeritore non so spicciare una parola. A Londra, Ruggeri, ne aveva niente meno che due, uno piazzato a destra, l'altro a sinistra. Le due voci giungevano, prima che all'attore, agli spettatori, in un indistinto brusio, tanto che questi si zittivano a vicenda, credendo giungesse dalla platea quel borbottare ansimante.

L'ANNUNCIATORE — Ma lei, qui, commendatore, lei una volta tanto non recita le vicende di un personaggio di fantasia, vivendo ella nient'altro che il proprio personaggio. A cosa imputa lei la tragica crisi in cui si dibatte il nostro teatro di prosa?

PRIMO ATTORE TRADIZIONALISTA — Alla quasi totale sparizione di primi attori autentici. Ormai lo spettatore è disorientato dai manifesti che annunciano, a caratteri sempre più grossi, nomi mai sentiti nominare.

L'ANNUNCIATORE — Cosicché lei, commendatore, piange la fine del mattatore?

PRIMO ATTORE TRADIZIONALISTA — La piango, giovanotto, e a calde lacrime!

PRIMA ATTRICE TRADIZIONALISTA — Permetto, permesso, posso ora dire la mia? Sono pienamente d'accordo con il mio illustre collega, in più aggiungo che la crisi dipende dal fatto che oggi, al pubblico, vengono propinate attricette senza fiato, con la sola scusa che invece di avere trent'anni per gamba... Il teatro era il teatro, quello vero, quando nella *Donna del mare* di Ibsen, Eleonora Duse appariva in scena con i suoi capelli bianchi, senza trucco, eppure, col magistero della sua arte, illudeva il pubblico di possedere venti anni...

LA PRIMA ATTRICE MODERNA — Ma si scansi, ma si tolga d'attorno. Oggi, viziato dal cinematografo, il pubblico se in scena un'attrice afferma di avere vent'anni, pretende che vent'anni li abbia sul serio, tutt'al più venticinque, non settanta... Ma si levi, befana! (Pianto soffocato della prima attrice tradizionalista, che se ne va tristemente a recitare «La Nemica» in provincia).

L'ANNUNCIATORE — Avanti lei, ora. Chi è lei? Si presenti agli ascoltatori.

GENERICO-CANE — Il sono il generico-cane, però più bravo, se Dio vuole, dei giovani primi attori che annualmente sforna a battaglioni Silvio D'Amico.

L'ANNUNCIATORE — Ogni opinione è sacra in clima democratico...

di MARIO LUCIANI

GENERICO-CANE — Anche lei ce l'ha col clima, come «gli accademici» che si sfamano solo di clima e di suppli al riso? Dica ad uno di quegli sbarbatelli presuntuosi che oggi entrano in arte, non dico senza frak e senza smoking, ma nemmeno con un vestito blu decente, bensì con un maglione ed un ciuffo alla Jean Marais — esistenzialisti del cavolo! — dica loro di saper passare, come noi, generici della territoriale, stasera da un «dottore» anziano, domani ad un «contadino» bleso, dopodomani ad un diplomatico stilè... Loro discorrono da mane a sera di atmosfera, ma sulla scena non sanno recare che se stessi, cioè nessuno...

L'ANNUNCIATORE — Ora è al microfono l'autore italiano.

AUTORE ITALIANO (con forte accento calabrese) — A noi, come al Gastone petroliniano, ci ha rovinati la guerra. Prima del conflitto potevamo scrivere e soprattutto rappresentare quei bei pasticciotti alla crema, con personaggi di zucchero filato, epigoni più o meno decisi di Niccodemi, Lopez e soci. Ora, dopo l'invasione degli americani, che hanno portato un teatro sofferto, trasparente, le nostre commedie, ove i protagonisti si parlano d'amore con un frasario tipo «Scena Illustrata» buon'anima, il pubblico non le accetta più.

L'ANNUNCIATORE — Quindi lei, cosa invoca per combattere la crisi sua e dei colleghi?

AUTORE ITALIANO — E' chiaro: il minculpop.

IL GIOVANE REGISTA — Io sono il giovane regista... (Strana interferenza radiofonica).

L'ANNUNCIATORE (Precipitando al microfono) — Signori, prego credere che si tratta di una scarica atmosferica, non d'altro.

IL GIOVANE REGISTA — Ripeto, io sono il giovane regista, colui che capovolge il testo, crea una messa in scena farraginosa in spiepatà antitesi della onesta «parapettata», impone musiche di sottofondo onde ingrassare le spese di *bordereaux*, trasforma commedie drammatiche in grotteschi, commedie sentimentali in tragedie, arroventa il clima più placido, infine pretende sul manifesto il nome tre volte più grosso di quello dell'autore. Il mattatore dell'attore l'abbiamo ereditato noi. Infine, i giovani registi...

(Altra scarica atmosferica).

L'ANNUNCIATORE — Grazie, grazie, ma lei rischia di far saltare le valvole agli apparecchi radiofonici degli ascoltatori... Avanti, ora, il capocomico...

CAPOCOMICO — Porco qua, porco là... (Corre dal tabaccaio a comprare un toscano ed un fascio di cambiali).

IL PROPRIETARIO DEL TEATRO NORMALE — Porco là, porco qua... (Finge anche lui di andare dal tabaccaio eccetera, invece sale sulla sua «Aurelia» con l'amichetta, una ragazza scialba che vorrebbe andare sul teatro).

IL GESTORE DEL PICCOLO TEATRO — Quaranta milioni soli?! Ottanta ne voglio un altro anno per inscenare *La Maestrina* con musiche di Ciaikovsky. Ottanta, altrimenti non apro i battenti e la città rimarrà senza Piccolo Teatro...

UN TALE CHE PASSA (a mezza voce, per paura di farsi intendere dalla Celere) — E chi se ne frega?!

IL GESTORE DEL PICCOLO TEATRO (sempre più intransigente) — Capito?! Voglio ottanta milioni, altrimenti spacco tutto...

IL FUNZIONARIO DEL MINISTERO, UFFICIO SPETTACOLI — Ma certo li avrete, li avrete, ma calmatevi, camerata... pardon, compagno... volevo dire, caro amico!

IL CONTRIBUENTE — Scusi, posso dire una parola anch'io? **L'ANNUNCIATORE** — Ma certo, siamo in democrazia...

IL CONTRIBUENTE — Buini!

L'ANNUNCIATORE — La crisi del teatro è dunque colpa degli autori, delle tasse, degli attori grandi che non ci sono più, dei registi giovani che inguainano gli spettacoli, dei Piccoli Teatri che costano allo Stato più delle Divisioni del N.A.T.O., insomma il caos! Vogliamo ora sentire il parere conclusivo di quel signore laggiù che, in fondo, è il vero padrone della situazione, essendo egli lo spettatore pagante, quello che, è inutile agitarsi, sarà sempre l'unico, vero, insostituibile, dispotico tiranno della vita dello spettacolo? Lei, signore, lei, spettatore qualunque, vuol pronunciarsi?

LO SPETTATORE QUALUNQUE — Pronunciarmi?! Subito fatto: in attesa che il teatro di prosa si sistemi, cioè torni a darmi buone commedie recitate bene, la sera, durante le tre normali ore di spettacolo, vado in «camporella» con la morosa. Più divertente, oltre che più demografico...

Mario Luciani



Nino Manfredi, Fiorenzo Fiorentini ed Elio Pandolfi nel gustoso «sketch» delle «Tre Grazie», uno dei quadri più indovinati e divertenti dell'applaudito spettacolo «Festival di Primavera», diretto da R. Mantoni, che recentemente ha entusiasmato il pubblico romano.

IN MARGINE

ROSSELLINI E LE MILLEMIGLIA

Molti cineasti improvvisati sono tornati alle loro antiche occupazioni

di ROBERTO MAZZUCCO

Così Roberto Rossellini s'è dato all'automobilismo, correndo le Mille Miglia, anche se poi ne ha fatte solo cinquecento (e qualcun altro magari si darà all'ippica); questa notizia, più di tanti altri fatti o novità recenti, più di *Stazione Termini* e del film storico che si accinge a girare Luchino Visconti, più del connubio Castellani-Shakespeare, ci sembra possa essere l'epitaffio di quella che fu — si può parlare ormai al passato — la gran fiammata del neorealismo italiano. Rossellini ne fu l'iniziatore, giusto che sia lui a rappresentarne la fine. Finirla con le Mille Miglia o con *Europa 51*, un dettaglio senza importanza.

Lontana da noi l'idea di irridere a quello che è stato l'aspetto più egregio del nostro cinema di questi anni che anzi siamo grati al film verista d'aver lanciato come sfida al mondo, che era tutto, la miseria di noi che non eravamo più nulla (si perché, diciamo così, francamente, il neorealismo è stato un po' la sagra degli stracci, l'epopea del dialetto e della periferia, una gran passeggiata lungo la penisola minore); siamo grati d'aver informati chi non ci conosceva che per sentito dire da noi, vivaddio, non erano soltanto Capri e il Colosseo, ma la Magnani ma attori veri pescati all'angolo della strada, ma fatti così veri e naturali come accadono proprio in tutte le parti del mondo.

Niente finzioni e niente cartapesta, annunziarono i nuovi registi del dopoguerra, raccontiamo solo cose reali, che possono avvenire in tutti i momenti e sono accadute tutti gli anni. E' stata un po'...

un'estetica da comari che ciacolano sui fatti del vicinato, ma a che sottillizzare? Il mondo intero applaudiva e questo bastava. Illustrino gli altri la trasfigurazione artistica di quelle scene che al grosso pubblico parevano unicamente macchiette comiche, e per tali venivano accettate; spieghino gli altri la grande scoperta di girare in esterni, fra la gente vera, come se le antiche comparse fossero persone false: era questa la condizione basilare del neorealismo e tutti inneggiano alla trovata originale, mentre qualcuno sottovoce mormora che quello fu soltanto un ripiego forzato per l'occupazione di Cinecittà da parte dei profughi; lasciate però a noi, cronisti e non storici, la soddisfazione di dire adesso, vergin di servo encomio, tutto il bene che possiamo di questa discussa corrente, di questo tipo di produzione battezzato per neorealismo (ma qual'è stato l'antico?).

Si, ci piaceva ritrovare sullo schermo il nostro mondo quotidiano, la nostra vita comune, meschina e faticosa, allegra e sfrontata, ci piaceva sapere all'improvviso che il nostro padrone di casa avrebbe fatto la comparsa in un film nel quale prendeva parte dal nostro portiere che ne era il protagonista.

Ora tutto ciò è finito, irrimediabilmente, anche se circola ancora qualche ostinato che insiste nel volere, come Lizzani, facce vere, fatti veri, tutto vero come lo erano le finte catapecchie dei «barboni»...

Insomma c'è qualcuno più neorealista del neorale. Ma in

genere le vele sono state ammainate. Anche i circoli del cinema che furono la palestra dei teorici più noiosi e degli spettatori più raffinati, vanno decadendo dopo aver esaurito la proiezione dei film rari, ritenuti buoni perché molto vecchi o molto proibiti. I circoli vanno lentamente morendo per mancanza di nuova linfa vitale ed ormai sopravvivono solo in provincia, ultimo rifugio di ciò che non va più di moda.

Lasciate a noi la libertà di sciogliere al film verista defunto, alle parolacce e agli strilli, ai vernacoli e ai pedalinati bucati, un epicedio, un inno, un treno, che non è un treno come quelli di *Stazione Termini*, ma un elogio funebre come lo chiamavano i greci.

Addio professor Battisti e postino Golisano, operai scelti Maggiorani e bagnino Blando, voi già fate parte di remoti ricordi, nella nostra mente siete già fra le rughe della nonna e la bacchetta del maestro. Voi avete legalizzato gli errori di grammatica delle quinte elementari, voi avete glorificato le origini plebee della nostra razza, voi siete stati i pubblici accusatori dell'italiano che rimane a digiuno per comparsi a bell'abito nuovo e vuole nascondere la sua miseria; e nessuno badava se questi pubblici accusatori parlavano per bocca di produttori e registi arricchiti con quelle prediche.

Addio ai vicoli e alle fisime di Zavattini che da sole creavano un film, addio agli sciucchi, non diciamo addio ai

paesà perché non è ancora detta l'ultima parola.

Tutto qui, dirà qualche accademico, tutti qui i meriti del film di fronte a cui si sono inchinate platee di tutto il mondo?

No, dimenticavamo: il suo merito più grande è stato di aver fatto piazza pulita dell'onesta e decorosa classe degli attori e dei generici italiani per far posto a una miriade di nuove, grandi personalità della recitazione, da Maria Fiore a Brunella Bovo, esempio non ultimo né infimo della mentalità da totocalcio che imperversa da noi.

Ormai il giro di boa è superato. Forse torneremo indietro, forse andremo avanti, certo è che ognuno riprenderà il suo mestiere, la glottologia al professor Battisti, a meno che a quest'ora non sia un vero pensionato, le Mille Miglia a Rossellini, una stazione a De Sica ormai impraticabile, a noi ridateci i nostri Mattoli e i nostri Blasetti, ridateci Doris Duranti e i telefonisti bianchi. Il neorealismo è morto: viva il neorealismo!

Roberto Mazzucco

"Film d'Oggi," ALL'ESTERO

«Film d'Oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Israele, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.



Giacomo Rondinella, il popolare ed apprezzato cantante della radio, è un buongustaio. Egli frequenta i più caratteristici locali della capitale. Rondinella è stato recentemente a New York, dove si è esibito, applauditissimo, in un concerto. Numerose sono le canzoni da lui portate al successo

Prima di dedicarsi al canto, Giacomo Rondinella ha lavorato come attore. Come tale egli riuscì a vincere



Rondinella ha cantato per Claudette Colbert alcune canzoni durante la trasmissione «Radioclub» in onore della nota attrice. Qui, Rondinella è con la Colbert e con Guido Notari

PORTA NAPOLI IN

Giacomo Rondinella ha ottenuto un grande successo negli Stati Uniti

Ci sono delle situazioni che si creano tutt'a un tratto, e sebbene prima non si sia mai pensato che potessero verificarsi, al momento in cui uno ci si trova, viene di pensare: «Questo doveva proprio succedere».

Così è stato per Giacomo Rondinella. Quando nel 1943 si presentò alla Radio per una audizione con Nello Segurini non pensava di essere prescelto tra un fortissimo numero di concorrenti. Se fosse dipeso da lui non sarebbe mai stato capace di varcare il portone della Radio, ma a convincerlo che, dopo tutto cantare una canzone dinanzi ad un microfono, non era la fine del mondo con una voce come la sua, ci pensarono gli amici che accorrevano ad applaudirlo agli spettacoli di beneficenza organizzati in periodo di guerra, o nel corso di allegre serate.

Superata la prova, Giacomo Rondinella decise di cambiare vita, consigliato dal padre, un uomo pieno di buon senso che non vedeva di buon occhio le frequenti scappatelle del figlio sempre in vena di prendersela spensieratamente, quando poi non si trattava di tornare a casa con gli occhi pesti a causa della sua passione per il pugilato.

Giacomo godeva un mondo a menar le mani, e ogni pretesto era buono per mandare qualcuno a gambe all'aria. Poiché pugni e canzoni non andavano d'accordo, Rondinella ritenne più sano vivere cantando.

Dopo la sua prima, fortunata audizione, Michele Galdieri gli offrì di partecipare ad un vero e proprio spettacolo di rivista. Rondinella accettò e si presentò al pubblico con un'espressione timida

sul volto dai tratti vigorosi e una voce dolce e potente insieme. Una voce tenorile che se curata e controllata appositamente — a sentire i suoi insegnanti — avrebbe dato filo da torcere agli artisti lirici più famosi. Non aveva mai cantato dinanzi ad una platea costituita, quella volta, non dai soliti amici, bensì da gente diffidente e «difficile».

Per un attimo fu afferrato dal timore di non piacere; poi, senza esitazioni, cantò e andò benissimo. Da allora sono cambiate molte cose; oggi Giacomo Rondinella è tra i cantanti che godono della più vasta popolarità. E' il beniamino di centinaia e centinaia di giovani ascoltatrici che lo seguono religiosamente durante le sue trasmissioni alla Radio. Sia l'anno scorso che quest'anno, a Rondinella è stato affidato il compito di presentare alcuni vecchi motivi di successo nelle Dieci canzoni gaie da salvare e per le sue personali interpretazioni ne ha «salvate» parecchie.

Di lui, ormai noto, io avevo sempre sentito parlare; mai però, chissà perché, avevo potuto ascoltarlo con calma, a mio piacimento. Mi capitò di farlo al teatro Sistina. C'era Carlo Dapporto e Giacomo Rondinella faceva parte della sua «rivista». Entrò in scena, ricordo, in maniera curiosa, quasi correndo. La sola luce azzurra di un riflettore gli illuminava la faccia energica e gli occhi chiarissimi. Aveva sulle labbra un sorriso di una timidezza sconcertante che stonava con la sicurezza dei gesti e la disinvoltura con la quale venne a sedersi sulla piccola gradinata accanto alla «passarella». Di lì cominciò a cantare:

UNA VOCE
di DIA
Aggiu perduto o suonno, una canzone nota a tutti, che dice di un amore sconcolato e furioso. La voce di Giacomo si levò piano, accorata, in alcuni momenti quasi rotta da un singhiozzo:

«Vivo pe stà passione, anima mia tanta è a gelusia ch'io tengo e

te
Nella sala vastissima, un uomo — trascinato — accennò al motivo. Fu zittito ironicamente. Poi il rumore netto e unanime dell'applauso soffocò le ultime note della canzone. Giacomo Rondinella rimase ancora un istante seduto, lui stesso smarrito dietro l'eco della sua voce. Si alzò, dopo, per ringraziare il pubblico con un inchino. Dal fondo della sala qualcuno gridò: *Incantesimo*, e subito tutti in coro gli altri ripeterono *Incantesimo*. Sempre sorridendo timidamente (mi accorsi che quella sua aria un tantino impacciata serviva a renderlo maggiormente simpatico al pubblico) Giacomo riprese a cantare sottovoce narrando la storia di un uomo disperatamente innamorato di una sirena che lo aveva chiuso stretto nel cerchio della sua magia.



Giacomo Rondinella possiede un successo immenso. Naturalmente, essa co



Giacomo Rondinella faceva il pugilato e anche un importante campionato

Ancora oggi durante le pause della sua attività artistica, Giacomo Rondinella si dedica con molta passione allo sport



Numerosissime sono le lettere che quotidianamente pervengono a Giacomo Rondinella dai suoi ammiratori e soprattutto dalle due ammiratrici. Egli cerca di accontentare tutti

CE D'ORO

GIRO PER IL MONDO

Uniti e parteciperà al "Festival della Canzone Italiana" a Parigi

GALLUCCI

Fui contenta di ascoltarlo nella seconda interpretazione. Mi resi conto allora del perché della sua grande popolarità, e del tifo che fanno le adolescenti per lui.

Giacomo Rondinella dice cantando tutto quello che accade di bello e di brutto agli uomini nella vita. Dice cose sensate e tristi, allegre e spiritose, piccanti e spensierate, melanconiche e impetuose. Commuove e diverte, e il più delle volte accompagna le sue canzoni con un gioco di mimica tale da rendere alcune particolari interpretazioni piccoli capolavori di sensibilità e umorismo.

Sono andata recentemente ad ascoltarlo al teatro Quirino, durante uno spettacolo radiofonico, in verità riuscitissimo, diretto da Riccardo Mantoni.

Lo accompagnava con l'orchestra il maestro Nello Segurini che si vedeva soddisfatto a ogni applauso indirizzato a Giacomo. Da quando lo tenne a battesimo per la prima volta in sala d'audizione alla Radio, Segurini ha sempre seguito con simpatia l'affermarsi di Rondinella.

Ha cantato, Giacomo, con

slancio e dolcezza le canzoni napoletane del nostro tempo; le sole che, fra tante inutili produzioni, riportano la schietta poesia che trapela in certi angoli, in certe strade, in certi caffè di Napoli. Motivi nei quali insieme si mescolano l'amore, la violenza, la fantasia e il dolore.

Giacomo Rondinella, oltre che cantante è autore di molte canzoni, i cui versi tiene scritti in un apposito quadernetto gelosamente custodito. Egli non le ha ancora mai presentate al pubblico. Glielo hanno sempre impedito la modestia e una nota di riservatezza. Per sentirli, questi versi e questi motivi creati da lui, bisogna aspettare che il caso vi porti nel salotto della sua bella abitazione. Allora tutto diventa più facile. Giacomo prende la chitarra e:

... Dimane, putesse dimane turnà piccirillo, pazzia ch'è pazzelle...

Sussurra, scandisce, geme. Ogni parola prende colore; si può dire che solo cantando egli è davvero sé stesso.

Rondinella scrive versi dove gli capita: al bar, nei «camerini» di un teatro, nello studio della sua casa, in treno, in aereo. Gli bastano un gesto, un episodio, per mettere in azione la sua inventiva.

Parlando, Giacomo Rondinella si agita, sottolinea ogni parola con un descrittivo affacciarsi di mani, gambe e occhi. Ha una figura da atleta e lo sguardo acceso.

Dall'insieme emana un senso di profonda inquietudine. Un'inquietudine che lo spinge a fare sempre di più.

I momenti liberi di Rondinella sono rari; egli alterna la sua principale attività di cantante al cinema. Dei film fatti qualche anno fa parecchi

non si ricordano: *Notte di tempesta* diretto da Francioli, e in *Natale al campo 119*.

Ora, però, anche con il cinema va meglio. Dopo *Città Canora* girato accanto a Maria Fiore e a Nadia Grey, Rondinella ha terminato *Voto di Marinaio*. Prossimamente inizierà *Carosello Napoletano* scritturato dalla Lux Film, e *La morte si è fermata* dove avrà, a fianco quasi con certezza, Anna Maria Pierangeli. Recentemente Rondinella ha effettuato una « tournée » negli Stati Uniti.

A New York, gli italo-americani, specie gli oriundi napoletani, l'hanno accolto calorosamente. Avrebbero voluto trattenerlo lì per qualche tempo, ma Giacomo continuava a ricevere telegrammi e telefonate dall'Italia dove gli impegni si ammucciarono paurosamente.

Laggiù ha lasciato centinaia di fotografie e i dischi incisi delle canzoni più belle. Tra qualche giorno il giovane cantante partirà per Parigi dove parteciperà al Festival della Canzone italiana, insieme a molti altri cantanti della Radio e a Nello Segurini.

E' questa una manifestazione importantissima che richiederà un grande impegno. Giacomo, infatti, dovrà cantare dinanzi al pubblico francese e a una giuria composta da Jean Cocteau, René Clair, Picasso, Clouzot, Maurice Chevalier, Yves Montand, Edhit Piaf, Trenet e Juliette Greco. Rondinella è pronto a lottare accanitamente per la vittoria. Non sa ancora quali canzoni presenterà, ma s'è acciacciato in mente d'entusiasmare i francesi, così come ha entusiasmato gli italiani.

Dia Gallucci



Giacomo Rondinella è proprietario di una casa editrice musicale, che si chiama, appunto, « Rondinella ». I dischi da lui incisi sono moltissimi e molto richiesti in Italia e all'estero

ricca discoteca, della quale è geloso. Prende tutti i dischi incisi da lui

GLI SCONGIURI DI M



Alcuni dei principali interpreti del film «Martin Toccaferro», attualmente in lavorazione per la regia di Leonardo De Mitri. Si tratta del film più divertente e più brillante di quest'anno. Da sinistra a destra: Lauro Gazzolo, Ave Ninchi, Virgilio Riento, Titina De Filippo, Umberto Spadaro, Wanda Osiris, P. De Filippo, Anna Maria Lupi, E. Viarisio e Silvana Jachino.



Un'altra inquadratura del film «Martin Toccaferro» con Peppino De Filippo, Silvana Jachino e Virgilio Riento.



Altri attori del film: (da sinistra) S. Jachino, Riento, A.M. Lupi, Angelica Hauff, l'attrice viennese, e P. De Filippo.



Ecco Umberto Spadaro, uno dei protagonisti del film, al quale partecipano anche Titina De Filippo. Il film è tratto da una commedia di E. La

MARTINO



Alcune scene del film « Martin Toccaferro », prodotto da Alfio Amore. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Peppino De Filippo; Wanda Osiris; Virgilio Riento e Peppino De Filippo; Enrico Viarisio (in 1° piano), Silvana Jachino, Lauro Gazzolo e Ave Ninchi. Gli esterni vengono girati a S. M. Ligure e nei dintorni di Genova. Gli interni, a Tirrenia



partecipa La Rosa Peppino De Filippo è, nel film, Martin Toccaferro. Eccolo come appare in una scena del divertente ed originale film

Nerio Bernardi e Virgilio Riento in un momento del film « Martin Toccaferro ». Il film ha molto interessato la stampa

Felga Lauri, un'altra interprete del film. Mai un « cast » ha riunito tanti attori famosi. (Produzione: Amore Film)

UNA IDEA DI CESARE ZAVATTINI PER UN CONCORSO LAMPO TITANUS

QUATTRO ATTRICI: UNA SPERANZA

Si cerca una ragazza alla quale affidare un importante ruolo nel film "Siamo donne" interpretato da Ingrid Bergman, Anna Magnani, Isa Miranda, Alida Valli

Nel numero scorso abbiamo accennato all'organizzazione di un Concorso, per la scelta di una nuova attrice che dovrà prendere parte al film Siamo donne. A completamento delle notizie già pubblicate e che costituivano una primizia, riservata ai nostri lettori, rendiamo note, ora, le norme per la partecipazione, nella loro definitiva stesura, lo scopo e lo spirito di questa iniziativa della Titanus.

Si cerca una ragazza alla quale affidare un importante ruolo nel film Siamo donne interpretato di Ingrid Bergman, Anna Magnani, Isa Miranda e Alida Valli.

Per completare il film Siamo donne Cesare Zavattini ha avuto una di quelle idee che ormai vengono definite con il suo nome. Occorre a Zavattini una giovane ragazza tra i quindici e i venti anni piena di fascino, poesia, umanità e freschezza ed egli ha pensato di prendere spunto da questa sua necessità per lanciare un concorso-lampo che facesse anch'esso parte non del ramo organizzativo, ma proprio, della parte creativa del film. In altre parole e, per spiegarci, la ricerca di una nuova attrice sarà usata come materiale di sceneggiatura: l'episodio, che avrà per suo finale la « scrittura » di una ragazza, sarà analizzato, in tutti i suoi aspetti: dal lancio del singolare concorso, all'esame delle candidate, alla scelta delle finaliste e poi della candidata vincitrice. Tutto questo naturalmente visto nei lati patetici, agonistici, commoventi, divertenti. Insomma, la ricerca di una giovane « stella » avverrà attraverso un episodio del film stesso, in un

clima di realtà, di sincerità, visto con gli occhi dello scrittore che a buon diritto viene chiamato il maggiore creatore delle fortune del cinema nazionale.

Un simile concorso, se può essere definito tale l'originale spunto di « Za », nasce d'altra parte dalla stessa atmosfera di veridicità nella quale è sorto il film Noi donne.

Quattro grandi attrici infatti: Ingrid Bergman, Anna Magnani, Isa Miranda e Alida Valli sono le protagoniste del film più atteso della prossima stagione cinematografica.

Siamo donne — che probabilmente sarà presentato a Venezia nel corso del prossimo Festival — è nato da una idea di Cesare Zavattini, quella di far narra-

re alle maggiori attrici un episodio reale della loro vita o un fatto inventato ma che potrebbe nascere dal loro carattere.

Il film si presenta quindi come una testimonianza concreta della umanità di quattro donne che intendono scendere dal piedistallo delle « stelle » per avvicinarsi alla concretezza della realtà. Si potrebbe dire che

i loro racconti sono delle confessioni umane di fronte alla immaginazione popolare che spesso le ha poste in una sfera mitica.

La Bergman, la Magnani, la Miranda, la Valli invece, con queste interpretazioni di episodi della loro esistenza, iniziano un colloquio più vero e sincero con il pubblico delle loro ammiratrici e dei loro ammiratori.

Ecco perchè quindi il film è tanto atteso, anche perchè pochissimi sono coloro che conoscono il contenuto del film stesso. Cosa narrerà la Bergman? Un episodio della sua vita a Hollywood? Il suo trasferimento in Italia? E la Magnani?

Quale racconto della sua vita appassionata farà? E la Miranda? E Alida Valli?

Siamo donne che è un film a episodi, è stato diretto da quattro registi, uno per ogni attrice. Così Luchino Visconti per Anna Magnani, Luigi Zampa per Isa Miranda, Roberto Rossellini per Ingrid Bergman, Gianni Franciolini per Alida Valli e Alfredo Guarini per l'ultimo episodio. La scelta dei registi, come si può vedere, non poteva essere più felice.

Forse queste notizie le conoscete già tutti ma, come dicevamo in principio, quello che ci fa parlare ancora in questo famoso film è il concorso che viene indetto dalla Casa produttrice, la Titanus, per la ricerca di una ragazza alla quale affidare un importante ruolo in Siamo donne. Il film è già completo nelle sue parti affidate alle illustri protagoniste, manca però la parte di un personaggio femminile per cui il film possa considerarsi completamente ultimato.

Questo ruolo sarà appunto affidato alla prescelta di questo concorso dalla Grande Casa Cinematografica che ha appunto pensato di scegliere la protagonista fra tutte le ragazze italiane. L'occasione di farsi conoscere per le aspiranti attrici è veramente unica, il loro ingresso nel mondo del cinema avverrà appunto nel modo migliore, madrine le più illustri attrici del cinema.

NORME DEL CONCORSO

La Titanus lancia un grande concorso « lampo » nato dalla necessità di avere una interprete per il quinto episodio del film Siamo donne.

Zavattini, il creatore e l'ideatore del film pensa di trovare — in unione con il regista che girerà questo ultimo episodio, Alfredo Guarini — una ragazza giovane, piena di poesia, di umanità, di freschezza per farle interpretare quella che sarà la prefazione del film interpretato da quattro delle più grandi nostre attrici: Ingrid Bergman, Anna Magnani, Alida Valli e Isa Miranda.

La scelta avverrà negli stabilimenti della Casa di produzione del film, cioè la Titanus, nei giorni 19-20 giugno 1953.

Tutte le ragazze che credono di possedere i requisiti necessari ed aspirano a concorrere all'ambito premio finale che sarà rappresentato non soltanto dalla partecipazione a questo grande ed atteso film, ma anche da una scrittura per altre produzioni della Titanus, inviino due loro fotografie (una del viso e l'altra dell'intera figura) all'Ufficio Stampa e Propaganda della Titanus - Via Sommacampagna 28 Roma « Concorso quattro attrici: una speranza » - oppure alle varie Agen-

zie della Titanus che hanno sede al seguente indirizzo:

ANCONA - Viale Vittoria, 24.

BARI - Corso Cavour, 210.

BOLOGNA - Via Amendola, 8.

CAGLIARI - Via Roma, 51.

CATANIA - Via Coppola, 68.

FIRENZE - Via dei Medici, 6.

GENOVA - Via Granello, 77.

MILANO - Via Soperga, 18-a.

NAPOLI - Via Roma, 228.

PADOVA - Via Ugo Foscolo, 12.

TORINO - Via Pomba, 23.

TRIESTE - Via Giustiniano, 6.

Le fotografie dovranno pervenire non oltre il 15 giugno perchè nei giorni 19-20 giugno tutte le candidate prescelte dalla Giuria — che sarà composta oltretutto dal soggettoista Zavattini e dal regista Guarini anche da attori, registi e produttori — dovranno trovarsi presso gli stabilimenti Titanus.

Tutte le ragazze che anziché inviare la loro fotografia vorranno presentarsi di persona potranno recarsi la mattina del giorno 19 giugno presso gli Stabilimenti della Titanus - Vicolo della Farnesina n. 15 - Roma, presso la Sezione « Concorso quattro attrici: una speranza ».



Le quattro protagoniste di « Siamo donne »; da sinistra: Ingrid Bergman; Anna Magnani; Isa Miranda; Alida Valli (Prod.: Titanus-Castellazione-Guarini; Distr.: Titanus)

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

UN GIORNO DEL GIUDIZIO CHE NON ARRIVA

L'avvincente spettacolo del Mago Bustelli al Valle

Non è nuovo il caso di personaggi che per una ragione straordinaria si mettono a confessarsi, buttandosi in faccia le verità più atroci. Anna Bonacci (che a Parigi ha raggiunto la 30ma replica della sua *Ora della Fantasia*) ne scrisse una in tre atti, più riuscita di questa che Dino Terra intitolò *La coda santa*, dalla coda di una cometa che fa credere arrivata l'ora della fine del mondo ai suoi personaggi presi da terrore, fino a un pubblico esame di coscienza.

Una volta nell'oratorio del Caravita — dove si fanno le Messe per gli attori i quali vivono dicendo bugie sui palcoscenici — vera l'uso di confessare i propri peccati ad alta voce, al buio. Un collega birbone fece una burla al Gobbo Tacconi, famoso « Meo Patacca », gridando, con la sua voce bene imitata, le colpe di lui, nonché quelle della moglie che lo faceva becco e terminando col dichiarare il suo nome. Il Gobbo presente, di un urlo di belva ferita e cercò invano il crudele burliere.

Ecco un bell'atto di effetto teatrale, per una commedia del « genere confessionale ». Il teatro si fa con simili azioni, non con le riflessioni sui fatti. Il letterato Dino Terra sta ancora a quel punto: crede di nobilitare la produzione ricamandola di elucubrazioni. Passata la paura della cometa e rientrati in se stessi, i suoi mosci eroi si affacciano a biasciare smorzati propositi morali, umannissimi di onestà ammonita dell'apologo. Il povero e bravo Roberto Micheli animoso capocomico ha evidentemente realizzato quest'opera per le 700.000 lire del premio; ma assai più del premio ci perderà. La missione che Micheli ha abbracciato è quella sperimentale, che, tanto spesso, è uguale alla funzione degli pneumatici. Micheli deve gonfiare le cose, per destino personale: un'anche misteriosa e inevitabile. Meno male che gli è capitato Dino Terra, che è il contrario di un cafone, cioè eccede dal lato opposto, per dandysmo letterario. Infatti eccolo lì, inscenare niente meno che da Giorgio de Chirico e da Corrado Pavolini: due padrini dello intellettualismo più oltranzista. In questo chi ci ha rimesso è Corrado; perché de Chirico gli ha fatto una scena che, presentata da un comune pittore di stanze, sarebbe stata presa a calci. Il pincitor optimus quando fa boiate del genere, senz'ala, senza gusto, e persino senza una tecnica, piglia per fesso se stesso, che è tutt'altro!

Pittore metafisico originale per arcana poesia espressa da buona pittura, scrittore neoclassico spiritoso ed elegante, il Giorgione dei nostri inflazionatissimi giorni, è il campione dei tapiri pittanti e il modello di quei tipi, meravigliosi, che si mettono a lericare pur sapendo d'aver torto. (E de Chirico ha sempre torto, come la storia dei fatti dimostra). Ha torto, soprattutto quando si mette a dipingere le scene, che gli vengono commesse per merito della fama « metafisica » da lui tanto sprezzata.

L'ottimo Micheli lo ringrazia e, con lui, coglie l'occasione per ringraziare anche quel peccone di Guttuso, artista pieno di qualità, affogatosi nella polemica e qui morto annegato. Oh, candido Micheli, sei un vero cherubino, in

di A. G. BRAGAGLIA

questo mondo di giocoliera impostura! Severissimo e dolcemente assegnato nella sua comprensione di tutte le cose, l'enciclopedico Pavolini ha lavorato il più onestamente che poteva, fornendo la sua intelligenza ad aggiustare le case ed uscendo da questo impiccio con lode personale. Come sempre. Del resto anche a Dino Terra cosa gli volete dire? Questo signorino cinquantenne è uno scrittore di gusto, che ama le belle cose e, nelle sue produzioni, aspira a traguardi originali ed elevati. Volete trattarlo come uno straccione, perché ne *La coda santa* ha fatto troppa letteratura? Lui, letterato è!

Gli attori lo hanno servito lodevolmente, sotto la savia guida del sensibile Pavolini, la cui prudenza si sente affiorare ad ogni passo della recita. Castellani ha trovato una buona parte per sé, mostrandosi quadrato nel ruolo come figura e come funzione. Carla Bizzarri non ha sputato perle e ci ha fatto l'onore di mettersi alla pari con noi, poveracci di platea, umannamente. Sono contento per lei e ringalluzzito per me, da tanta confidenza. Il bravo Franco Pastorino per la prima volta correva rischio di apparire falsato dalla consuetudine

col nuovo comicità,ismo dilagante, ch'è un guasto misto di mestieraccio e di snob dell'Accademia d'Arte Drammatica. Ma certe sue intonazioni che « vogliono far chic » nel dire moderno, sono state eccellenti. Vorrei che questo giovane facesse strada: glielo scrive lo stesso che grido alla sua rivelazione. La cara Maresa ha recitato con intima sincerità e freschezza. Di questa ragazza sono costretto a scrivere sempre favorevolmente e mi dispiace, perché le perpetue lodi si eliminano.

La delizia della recita è, sopra tutti, la vecchietta Pellegrini, piena di arguto carattere. Questi anziani sono un esempio commovente di virtù artistiche e di fede professionale.

Sono stato a vedere al Valle lo spettacolo del vecchio e solido Bustelli ed ho pensato ad una collaborazione fra maghi prestidigitatori e registi drammatici. C'è una interessante specie di teatro del primo quarto di questo secolo, che possiamo genericamente chiamare surrealista, richiedendo interventi metafisici, come sogni, fenomeni soprannaturali, visioni allucinatorie, paradossi materiali, assurdità concrete che, noi registi drammatici, realizziamo approssimativamente, scoprendo sempre la corda, e uccidendo l'illusione. Parlo di certe produzioni di Cocteau e

ricordo *Sogno ma forse no* di Pirandello. Un mago può eseguire a perfezione illusoria il trucco richiesto, e raggiungere la poesia dove noi raggiungiamo la sghignazzata dello spettatore, chiedendo la sua convenzione, cioè pregandolo di fare la parte del ciurlo indulgente. Per quanto io sia un vecchio cliente della bottega di rue des Ecoles a Parigi, dove si vende tutto per la prestidigitazione, dai vecchi « bussolotti » ai trattati di siffatto genere di spettacolo magico (ne possiedo diversi) non ho mai imparato ad incatenare lo spettatore in una trascinate illusione.

Invece, il bravo Bustelli nel trucco della sua moglie sdraiata volante, senza fili, è riuscito a convincerci a meravigliosa di controllo d'ogni specie, compreso un cerchio passato attorno alla persona sospesa. I collaboratori necessari al Bustelli sono stati ammaestrati da lui a molta abilità. Questo Mago dell'Ottocento — che si presenta vestito come un lion in gibus e mantello nero foderato di seta bianca, sul frac alla Brummel — è un bell'uomo della mia età; che chiude lo spettacolo cavando dai suoi aggeggi imbroglioni un autentico bellissimo puto, vivo, roseo, sorridente, che gli somiglia. Data l'età di Bustelli, anche questo scherzo gli è riuscito felicemente, come caso di surrealismo concreto.

Anton G. Bragaglia

★

Il regista-produttore André Hugon sta mettendo a punto un procedimento di rilievo a colori. Hugon si propone di realizzare presto il primo film francese in rilievo e a colori. *Lo stravagante signor Max*.
Un Museo Storico del Cinema Italiano è in via di costituzione a cura della Cineteca Italiana di Milano.

IL JAZZ

IL SUCCESSO ROMANO DI "MEZZ"

Milton Merzrow ha sfatato le accuse che gli rivolgevano

di PIERO VIVARELLI

« Mezz » è una risposta eloquente ad ogni calunnia.

Milton « Mezz » Merzrow, dicevo, è dunque un musicista jazz d'eccezione. Il suo stile sul clarino non concede nulla al fraseggio plateale né ad una esibizione eccessivamente tecnica e quindi vuota nel suo formalismo. Egli ama troppo, ed è evidente, la musica che suona per svilarla con gli esibizionismi e preferisce dire ciò che deve esser detto, direttamente e senza sovrastrutture. Per questo la sua musica è così convincente ed arriva così bene. Non diversamente del resto si esprimevano i veri clarinettisti di New Orleans. Il suo gioco è inoltre trascendente. Si ascolti nei collettivi: è il clarino di « Mezz » che tira tutta l'orchestra. Pezzi come *Really The Blues*, *Black and Blue*, *Revolutionary Blues* restano impressi per sempre negli ascoltatori. E che dire di quel *I Ain't Gonna Give Nobody None O' This Jelly Roll*, dall'esecuzione così trascendente che persino il trombettista Buck Clayton, pur essendo seriamente sofferente alle labbra, non ha letteralmente potuto fare a meno di prendere due chorus di seguito?

Degli altri componenti del sestetto, mi pare che il pianista Red Richardson meriti una citazione speciale. Non si tratterà forse di un grandissimo esecutore, ma di un pianista di classe certamente. Si pensi in proposito al suo gioco negli accompagnamenti. Il batterista Kansas Field è il nuovo astro sorgente nel

campo dei drummers. Egli sa battere con potenza ed intelligenza ed è di vigoroso sostegno per gli altri quando affrontano gli « a solo », anche se talvolta in queste occasioni è un po' troppo rumoroso e tende a coprire. Il suo « a solo » è stato comunque un capolavoro di potenza e di regolarità.

Gene Sedit, al sax tenore, ha dimostrato di essere ancora in possesso pieno di quei requisiti che tanto lo avevano fatto apprezzare nei dischi con Fats Waller. Mi è piaciuto un po' meno quando ha eseguito al clarinetto *Clarinet Blues*. Da rilevare, comunque, la modestia di Merzrow il quale permette ad un musicista della sua formazione di esibirsi, e per di più in trio accompagnato da piano e batteria, sul suo stesso strumento. Vorrei proprio sapere chi altri lo avrebbe fatto.

Quanto al trombonista « Big Chief » Russel, che fu, se non erro, la rivelazione del Festival di Nizza del 1947, ha dato eloquente saggio di tecnica in *Wabash Blues*. Personalmente però mi è parso un po' troppo esibizionista. Tuttavia, specialmente nei collettivi, il suo stile è solido e sicuro.

Di Clayton ho già accennato. Peccato che l'infermità al labbro lo abbia costretto a restare un po' in ombra.

Facevano inoltre parte della formazione di « Mezz », anche il fantasista Taps Miller (qualcuno forse lo ricorderà con Count Basie), buono come cantante e ballerino, un po' meno alla tromba ed i due ballerini Nick Nicholson e Della Grayson il cui scopo, del resto riuscito, era quello

LA MUSICA

L'OCCHIO DI LEONARDO

I concerti di Previtali

di GIOVANNA SANTO STEFANO

Allorché Leonardo si accingeva a dipingere un ritratto, innanzi tutto disegnava un occhio. Quell'occhio è il lume dell'intelligenza, indispensabile come l'aria. Ma lo si trova raramente, soprattutto fra i musicisti; i quali chiudono gli occhi e si lasciano portare dall'istinto. L'istinto è pericoloso, arriva fino ad un certo punto, dopodiché cominciano i guai. Guarnieri era uno di quei pochi che aveva un istinto infallibile: fatto di musicalità, di armonia, di misura e di semplicità i suoi attacchi erano sicuri, tranquilli, il « movimento » dei diversi brani era sempre quello giusto: né più lento, né più veloce, era come doveva essere. L'orchestra avanzava sicura come una nave col sole sulla prora. Ma all'infuori di questa eccezione, i musicisti e, nel nostro caso, i direttori d'orchestra che si lasciano guidare solo dall'istinto si deludono senza scampo. Te ne accorgi fin dall'attacco. La faccia ha un'espressione vaga e la bacchetta fa dei movimenti quasi sempre troppo larghi rispetto al « senso » e al sentimento profondo della musica. E quando si tratta di fare delle osservazioni, la faccenda si complica ancora di più.

Van Kempen, per esempio, invece di dire quelle poche parole necessarie per far intendere all'orchestra la sua volontà e il suo pensiero, comincia a descrivere dei tramonti. Questo quando ha del tempo dinanzi a sé. Quando non ne ha chiude gli occhi e dice « Sogno », mentre gli strumentisti dell'orchestra sghignazzano dietro il leggio. Non è possibile imbrogliare un'orchestra; è possibile ingannare il pubblico gettandogli della polvere negli occhi, ma anche questo è un inganno breve. Appena il Direttore sale sul podio a afferrare la bacchetta, l'orchestra sa già di che si tratta: e lo segue come un'ombra, se lo stimola, o, in caso contrario, fa finta di suonare e pensa ai casi suoi.

Recentemente abbiamo assistito ad una prova di un direttore straniero con un nome altisonante. Dirigeva la Sinfonia della « Battaglia di Legnano » di Verdi, il quale era lontano dal suo spirito come Roma da Istanbul. E' naturale che l'interpretazione non fosse efficace, e le sue osservazioni all'orchestra cadevano nel nulla. D'un tratto uno dei primi violini chiese al maestro se si sentiva male. « No » rispose questi, « perché? ». « Non si capisce nulla » precisò il violino.

di dar colore e una certa spettacolarità al concerto.

Il secondo tempo del concerto dell'Adriano era invece affidato al cantante Frank Sinatra, accompagnato da una orchestra della quale facevano parte anche i cinque musicisti di Merzrow. Mi pare che l'essere accompagnato da Kansas Field abbia giovato molto a Sinatra che è apparso inoltre simpatico e ricco di mezzi scenici oltre che vocali; apprezzabilissimo, quindi, nel suo genere.

Piero Vivarelli

linista, accennando alla bacchetta. (Poiché la bacchetta è chiara quando la testa è chiara e funziona a dovere).

Tutto questo discorso lo abbiamo fatto perché vogliamo parlare ancora una volta di Fernando Previtali e dei suoi ultimi concerti a Roma.

Dopo un lungo giro di concerti in Inghilterra egli ha diretto a Roma, (alla Radio e all'Argentina), dei programmi che comprendevano le musiche di tutte le epoche, le tendenze e i Paesi. Il primo programma era dedicato a musiche di Bela Bartók ed è stato forse l'avvenimento musicale più bello e interessante di questa stagione concertistica a Roma. Quindi la « Grande fuga » di Beethoven e la Cantata « Wachet auf » numero 140 di Bach che poi abbiamo risentito altrove (e che non ci pareva più la stessa musica malgrado fosse diretta da un musicista come si deve, serio e preparato magnificamente).

Previtali ha in sé una animazione e un fluido particolarissimi: sotto il suo costante comando tutti devono obbedire senza scampo. Conosce tutto quello che un direttore di orchestra deve conoscere e le sue prove sono delle lezioni straordinarie per chi ha buoni occhi e buoni orecchi. Le sue osservazioni all'orchestra sono di una chiarezza, di una intelligenza esemplari. Previtali non perde tempo a descrivere i tramonti. E se, malgrado l'efficacia delle sue parole, si accorge che qualcuno non ha capito, non si arrabbia, non strepita, non offende: si limita a fissare i suoi strumentisti muovendo la bacchetta con un gesto ancora più chiaro, accennando perfino al passaggio di corda in corda (come in una musica di Bartók, in un difficile passo delle viole). Da oltre quindici anni è il Direttore stabile dell'Orchestra di Radio Roma, che è come un immenso orologio regolato alla perfezione, ma un orologio vivo col sangue che scorre rapido e il battito del cuore di un cavallo di gran razza che, quando corre, distrugge dietro di sé i ponti della ritirata. E questo magnifico organismo è merito esclusivo di Fernando Previtali, l'uomo dall'occhio di Leonardo che in ogni istante della sua vita artistica ed umana viene guidato sempre dall'intelligenza.

G. Santo Stefano

★

L'Ambasciatore d'Italia in Egitto ed il Corpo Diplomatico al completo hanno assistito alla serata di gala al cinema « El Nasr » per il film *Tre storie proibite* di Augusto Genina.

Anche la Germania, e precisamente la società Cinematografica « Volkswagen Companie », produce film tridimensionali. Il primo della serie è stato girato a colori, con il sistema Zeiss Ikon. Questo metodo tedesco, secondo alcune voci, è il più perfetto e il meno costoso rispetto agli altri.

E' stato realizzato, presso gli stabilimenti Inglese di Pinewood, il primo documentario in rilievo con pellicola italiana a colori Ferrinacolor. Regista del cortometraggio è Ralph Thomas.

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE



Diana D'Orsini, una giovane nuova attrice, come appare nel film di Ferruccio Cerio « Il sacco di Roma », in un ruolo importante. (Prod.: Mario Francisci; Distr.: Oro Film)



A sinistra: appena rientrati da Parigi, Delia Scala e Nico Pepe sono stati scritturati dalla Televisione Italiana per alcune trasmissioni. Qui, essi provano la commedia « La storia di un biglietto da un milione », tratta da Daniele D'Anza da un racconto di Mark Twain. A destra: Marcello Giorda nel film « Traviata '53 », (Produzione: Venturini-Sinimex)



Si è tenuta a Roma una riunione per l'esame del soggetto di un film a colori su « Rosini ». Nella fotografia: (da sinistra) il Maestro Jacques Ibert, il Maestro Renzo Rossellini ed Emile Vuillermoz, Presidente dell'Accademia di Francia in Roma. (Prod.: Adriana Film)

● **BIGLIETTO DI RINGRAZIAMENTO.** — L'Innominato, impossibilitato a farlo singolarmente come vorrebbe, esprimere a mezzo dei colonnini qui presenti il suo ringraziamento più vivo a tutti coloro che nei giorni scorsi, a nome di apposito comitato e di vari gruppi di amici indipendenti, gli hanno offerto una candidatura al Senato della Repubblica. Come ha già avuto occasione di dichiarare a voce, ripete qui, che, mentre non è rimasto insensibile alla dimostrazione di stima e di affetto tributatagli ufficialmente ed in privato, d'altra parte, egli non ha creduto e non crede di poter venir meno ai suoi antichi principi di assoluta neutralità in fatto di politica. A tutti egli rammenta il motto inciso sulla soglia della porta maggiore del Castello: « Peste al politicante! » peste cioè a colui che identifica gli interessi della nazione con i propri interessi, come succede nella stragrande maggioranza dei politicanti di tutti i tempi, particolarmente nel nostro paese. L'Innominato, alla sua tarda ma tuttora valida età, più che un seggio in Senato, opta per il vecchio seggiolone dietro la tavolaccia che sa le tempeste, e dove egli desidera conservare integra ed intensa la sua libertà di giudizio, di critica, di lauda, di biasimo, così come da anni dieci a questa parte.

● **R. C. (Roma).** — Indirizzo privato di Montgomery Clift? Niente indirizzi privati, signore, soltanto indirizzi pubblici, che si possano gridare ai quattro venti senza alcuna tema di commettere viltà o tradimento: Ed ecco a lei, signore: Montgomery Clift, « Paramount Co. » Hollywood (U. S. A.).

● **MISTER X. (Messina).** — L'Condivido esattamente giudizio e sentenze su *Luci della ribalta*, compresi il confronto coi cosiddetti capolavori italiani. E complimenti per il suo scritto, tutt'altro che sciocco: auguro a molti sapienti della nostra stampa di categoria, altrettanta grammatica sintassi e proprietà di linguaggio. 2) Quanto a Jean Cocteau, ebbene sì. 3) E relativamente a Jean Marais, ebbene anche lui sì. 4) E appena vedo gli amici di Cocteau e di Jean Marais elencati in coda, (*in cauda venenum*) non mancherò.

● **ORNELLA SANTORO (Palermo).** — Ecco i miei principi in materia, che la prego di non andare a riferire in giro, se vuole evitarmi noie e pettegolezzi. Un grande pittore che non sappia disegnare (come Picasso, per esempio), equivale ad un attore che non sappia pronunciare, ad un cantante che non sia capace di un vocalizzo. Dunque, secondo me non è un pittore altro che come « pittore di stanze » (a Napoli, imbianchino). Padre della pittura, in ogni tempo, è stato il disegno, ossia la conoscenza dell'anatomia, della prospettiva, delle proporzioni e via via. E coloro che insistono a definire « pittura, pittore, grande pittore » quella roba che va facendo in giro il signor Pablo Picasso, e il signor Pablo Picasso in persona, sono individui che hanno voglia di scherzare, gente provveduta di vivo umorismo, peccato che lo sprechino dietro quella roba che va combinando in giro il signore di cui stiamo dicendo.

● **FOR EVER NANNARELLA ETC. (Roma).** — Ma mio caro, gli ascensori che si chiudono da sé, senza bisogno che alcuno intervenga, e che hanno tanto sbalordita e atterrita la nostra Magnani a New York (vedi articolo di Indro Montanelli sul *Corriere della Sera*) quegli ascensori là, dico, a Milano ci sono da parecchi anni, per esempio funzionano da un

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, lei crede proprio che al giorno d'oggi possa suscitare un minimo d'interesse la storia di Ulisse, dei suoi compagni, delle sue avventure l'Odissea, insomma, la famigerata Odissea che costituiva, per noi ragazzi di scuola, una fra le più potenti e fatali « barbe » della nostra giovine esistenza? E si spenderanno, io presumo, centinaia e centinaia di milioni per questo altro mastodontico colosso che, all'infuori dei critici e criticizzoli che abbellano il bel paese, e degli interpreti interessati e pagati a peso d'oro, nessuno guarderà in faccia e passerà agli archivi, a far compagnia a migliaia di altre storie che io definirei « tempi perduti »...

MATTEO MOSCARELLO
(Bari)

Signor Innominato, ho letto sui giornali che presto l'Odissea di Omero sarà portata sullo schermo, ad opera di una società italiana. Plaudo alla felice iniziativa: ogni tanto anche i produttori cinematografici dimostrano di possedere un cervello. Questi sono i film che il pubblico vuole vedere...

LUIGI RICCI
(Catania)

pezzo nello stabile che ospita gli uffici di Remigio Pao-

ne, in largo San Babila. Delle due l'una: o il terrore di Anna è una trovata di Indro, o Anna non è mai stata a visitare Remigio a Milano. Opto per la prima ipotesi, scusami Montanelli.

● **GIUSEPPINA MAURI (Milano).** — Non so andare in bicicletta, non ho mai visto in vita mia una partita di calcio, né film di Tino Scotti, né Milano dall'alto del Duomo, né la Grotta azzurra di Capri, né l'orrido di Bellano, né altre orride o stupende cose nostrane, lo confesso: eppure non avrò pentimenti in materia, nell'attimo che Iddio volterà pagina nel taccuino dov'è segnato il mio nome e cognome, dopo averci segnato una croce. Di una sola mancanza, forse, mi dorrà: d'aver mancato di parola a me stesso, il giorno che tornai a visionare un film comico italiano, dopo d'aver giurato, eccetera. « Ecco » cercherò di spiegare al Signore Iddio sulla soglia del Paradiso dove mi verrà benignamente incontro « Ecco uno dei miei falli, Signore, ma io so che Voi mi avete amnistiato, dal momento che insieme al film comico, tornai a visionare anche *Giovanni Episcopo* con Aldo Fabrizi... ».

● **GIGLIOLA (Matera).** — Benchè napoletano, io non credo affatto alla jettatura. Ciò non toglie che quell'individuo là porti una jella di inferno, ed io non lo nomino su questi colonnini, neanche se vegono i carabinieri. Ma poi i carabinieri non si occupano di queste cose, diavolo.

L'Innominato



Achille Togliani, il noto cantante della radio, ha partecipato recentemente ad alcuni film. Lo vedremo prossimamente sullo schermo in « Solo per te, Lucia » e « Asso di cuori », quest'ultimo film è stato diretto da Sergio Grieco

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

Politica e teatro si confondono (sulle cantonate beninteso)...

MILANO, maggio

di LUCIANO RAMO

Quello che si può vedere in questi giorni su per le mura di Milano, è probabilmente degno di storia, e non tutta storia sacra.

Parlo, voi mi capite, della battaglia cartacea che batte il suo pieno, e delle inevitabili conseguenze che ne derivano per i teatri locali, costretti a subire gli effetti di una barandata che sembra una barandata, o viceversa, e tutte e due, barandata e baldoria, superano persino quelle così grandi di Garinei e Giovannini. State a sentire, poi, quello che succede nelle tipografie teatrali cioè negli stabilimenti (sono due) specializzati in manifesti teatrali, ed in queste settimane sommersi dalle ordinazioni di manifesti elettorali dei centotrentasei partiti, sotto partiti, vice-partiti eccetera che abbellano il paesaggio di Milano-Pavia.

I compositori sono storditi, abbruttiti, non capiscono, non vedono più nulla. Può succedere, per esempio, che mentre nelle tipografie i compositori non vedono quello che compongono, quello che compongono è visto però dal pubblico milanese. Ecco qualche esempio tratto dal vero:

**Teatro Nuovo
CALINDRI-POLA-VOLPI
GIUSTI-TOGNAZZI**
con
Quel Signore delle cinque
e
40 belle ragazze
a Prezzi estivi

Qui è successo che in tipografia hanno per svista alternati i quattro fogli del manifesto del Teatro Nuovo con quello del Teatro Puccini, nella fretta del momento e nella confusione di queste giornate lavorative.

Ma sarebbe ancora poco: altro esempio di confusione tipografica è stato offerto da una edizione straordinaria di manifesti stampati in tutta premura per la serata di Gilberto Govi al Manzoni, contemporanea a quella di Cesco Baseggio all'Odeon con Carlo Gozzi. Vi prego di ammirare che cosa è saltato fuori, per colpa delle elezioni politiche che fanno perdere la testa ai nostri bravi operai degli stabilimenti tipo-litografici:

Teatro di Via Manzoni
Serata in onore di
GILBERTO GOZZI
ne
I maneggi per maritare
una ragazza
con
CESCO BASEGGIO

Se tutto questo ammiriamo per colpa, voglio dire a ragione della confusione negli stabilimenti tipografici, un'altra bella barandata baldoriosa è quella che s'è sfuriata a ragione degli attacchini. Gli attacchini, poveretti, fanno quello che possono per accontentare le esigenze di tutti i settemilanovecentotredici comitati e sottocomitati elettorali cittadini. Ma che possono farci, se talvolta i manifesti elettorali si sovrappongono a quelli cinematografici del momento, in fretta e furia tale da provocare effetti disastrosi? Prendete i manifesti per le adunate pomeridiane in Piazza del Duomo, che in queste ultime settimane si seguono e si inseguono a ritmo serrato, mentre appunto si seguono e si inseguono i maggiori successi cinematografici della stagione primaverile. Ecco quel che può capitare, come difatti è capitato:

**Domani domenica in
Piazza del Duomo**
**TOGLIATTI
DI VITTORIO
ANGELINA MERLIN**
**L'Uomo, la Bestia
e la Virtù**
dalla commedia di
Pirandello

Cosa vorreste? Incolpare i poveri attacchini di incuria, o addirittura di partito preso? Se hanno preso un partito personale, gli attacchini municipali hanno preso quello comunista, è chiaro: dunque è maggiormente chiaro che nessuna allusione da parte loro, è da rimproverare nella sovrapposizione dei manifesti di Piazza del Duomo, con quelli del Cinema Astra. E come se si volesse dar colpa agli stessi attacchini del buffo risultato conseguito nei giorni scorsi da un enorme manifesto del Partito Monarchico, preannunziante, appunto, una grande adunata in Piazza per un discorso del Comandante Lauro. Disgraziatamente, l'affissione di questo enorme manifesto a colori, è capitata su quelli enormi, coloratissimi, di un film che si dava in quei giorni al Cinema Eden-Filodrammatici, e di cui avete conoscenza diretta a Roma, dove il film s'è girato recentemente. Ecco quello che s'è visto sulle cantonate di Piazza e regioni adiacenti:

Tutti in Piazza del Duomo!
Oggi, alle ore 18,30
ACHILLE LAURO
«Tarantella napoletana»
a colori!

Così, lettori, mia non è colpa se, allucinato a mia volta dal ballamme di cartaccia di ogni forma e colore, nei giorni scorsi l'Aria di Milano suggeriva immagini una più strampalata e più assurda dell'altra.

Giudicate voi stessi: a un certo punto ci è parso di leggere su per le cantonate il debutto della Gina Lollobrigida alla Scala, nientemeno, e tutto questo perché due affissioni affiancate annunziavano in un cinema cittadino la Lollobrigida, e alla Scala la *Incoronazione di Poppea* del Monteverdi. Ma l'accostamento, così dei due manifesti, come delle due immagini che essi provocavano, era evidentermente...

E ancora: l'esibizione di Frank Sinatra al Teatro di via Manzoni, contemporaneamente alla programmazione di *Furore sulla città* in un locale cinematografico, parevano in una causa dell'altro, dato il furore che positivamente ha scatenato anche a Milano, non tanto la presenza di Sinatra, quanto l'assenza della Gardner, promessa in visione alle genti, ma scarsamente esibita alla generale frenetica spasmodica inenarrabile curiosità...

E ancora: non vi sto a dire lo sfruttamento di quel titolo *Vite vendute*, Grand-prix di Cannes, esercitato su vasta scala dalla propaganda politica, a scopo elettorale. Così, ciascun partito o partitino o partituzzo avendo avuto la stessa idea, ciascuno opponendo di essere il solo ad avere la trovata, abbiamo visto contemporaneamente proclamare «vite vendute» (ma con bel altro significato di quello che si riferisce ai protagonisti del film di Clelio) le vili esistenze degli elettori democristiani, degli elettori social-comunisti, dei monarchici, dei missini, e di tutti i centristi, i sinistrorsi, i destristi, «tutte vite vendute» secondo la propaganda avversaria, e una più «vita venduta» dell'altra. Mai titolo cinematografico è capitato così a proposito in una campagna elettorale...

Durante la quale, e sarebbe tempo di raccontarvelo, a Milano teatrale propriamente detta, non s'è data che una sola novità: la commedia di Dino Buzzati, *Un caso clinico*, messo in scena con la consueta maestria da Giorgio Strehler al Piccolo Teatro, e durante il quale (durante il caso clinico voglio dire) Tino Carraro, come era imposto dalla vicenda della curiosa commedia, è disceso lentamente ma inesorabilmente lungo tutto il suo destino di ammalato al cervello, dal settimo al piano terra, il più vicino alla fossa eterna, e così via. Oh Dio, non saprei consigliare la ascoltazione di questa commedia di Buzzati dopo aver consumato un lauto

Gioacchino Forzano è tornato al microfono con una delle più popolari commedie *Ginevra degli Almieri*, leggenda fiorentina assai ben congegnata. Fra la vasta e varia produzione dello scrittore toscano, a torto messo da parte e quasi dimenticato, la vicenda di *Ginevra degli Almieri* conserva tuttora una freschezza e una leggiadria prettamente fiorentine. Ascoltandola dopo ventisette anni dalla prima rappresentazione avvenuta a Milano al Teatro Eden il 24 dicembre 1926 con la compagnia Dina Galli (la grande Dina era all'apice della sua carriera!), si sente ancora quella briosità caratteristica e tutta personale di Gioacchino Forzano.

A prescindere da quanto si possa pensare dei suoi lavori teatrali e del suo modo di estrinsecarli, bisogna pur dire che Gioacchino Forzano ha avuto il dono di essere dotato di un forte senso teatrale che gli ha permesso di spaziare dal dramma a forti tinte alla commedia semplice e bonaria con larghe possibilità di affermazioni. Non sarebbe male che qualcuno fosse riportato alla ribalta anche come degno riconoscimento verso un autore che, dopo tutto, ha apportato un notevole contributo al teatro di prosa ed a quello lirico in particolare come librettista dei migliori musicisti e come regista nei principali teatri italiani e stranieri.

Da un autore notissimo ad uno... ignoto, anzi ad una ignota e giovane scrittrice di radiodrammi.

Il numero delle scrittrici aumenta di giorno in giorno in modo impressionante forse perché il campo letterario in genere e quello teatrale o radiofonico in particolare offrono un'attrattiva singolare per la donna. Benvenute, quindi, tutte coloro che sappiano o possano esprimere le

pranzo, inaffiato generosamente, eccetera: so di una bella signora (probabilmente troppo giovane per poter ricordare il primo Alfredo Sainati della nostra bella età) presa da violenti disturbi durante una scena piuttosto viva: si trattava della trapanazione di un cranio, questo è tutto, ma si sa come sono sensibili le signore. Sia come sia, tanto la trapanazione di cui sopra, quanto gli esami Wasserman, le auscultazioni stetoscopiche, le applicazioni di raggi infrarossi, le rescissioni dei gangli di Gasser, le iniezioni antisettiche, le endovenose e tutto il resto, è narrato, riferito, azionato con parole e periodi così belli e lucenti, con immagini così terapeutiche e concettose al tempo stesso, con rilievi, notazioni e saggi così scientifici e chirurgici ma discorsivi e brillanti assieme, che questo più che un caso clinico, è secondo noi un caso unico di intervento chirurgico felicemente riuscito dal punto di vista artistico. Le condizioni del ferito migliorano. Non così quelle del Teatro.

Luciano Ramo

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

"Ginevra degli Almieri" di Forzano

di ALBERTO M. INGLESE

proprie idee con originalità e suggestione descrittive.

Da uno dei tanti concorsi della Rai è balzata fuori la giovane Isa Mogherini con una trovata drammatica, quasi a guisa di bozzetto, di cui è protagonista una vecchia e rustica sedia. Il radiodramma, intitolato appunto *La seggiola*, racconta le vicende di questo comune e utilissimo oggetto domestico legato alle traversie di una povera donna.

In un paesetto che non è stato risparmiato dalla follia distruttrice della guerra si è insediata una commissione governativa per il risarcimento dei danni. Fra coloro che si presentano a denunciare reali o ipotetiche perdite, un giorno si annovera la donna più povera del paese che, sola ed abbandonata, vive in una capanna fuori dell'abitato. Non chiede rimborso di denaro ma domanda semplicemente che le sia restituita una seggiola qualsiasi in cambio di quella che aveva nella capanna e che costituiva l'unico e solo arredo.

A quella sedia è legata tutta la sua vita, una vita di ventura e di amore, poiché su di essa fu cullata da sua madre, su di essa sedette il suo uomo, essa fu compagna delle sue peregrinazioni nel mondo.

Un giorno passarono davanti alla sua capanna alcuni soldati che non potendo asportare altro, portarono via quell'unico e insostituibile bene. La donna li seguì e li vide legare sulla seggiola un giovane che venne fucilato. Poesia quei soldati gliela restituirono insozzata di sangue e di terra. Aveva tentato invano di ripulirla ma non aveva avuto più il coraggio di scriverci. Perciò la donna era venuta alla Commissione per chiedere con grande dolore la sostituzione di quella sedia che era stata la sua vita e che aveva perduto per sempre. Il capo della Commissione, un valoroso ufficiale, si compenetra della sua richiesta: gliene farà avere una nuova e provvederà a far seppellire l'altra in memoria del caduto fucilato ingiustamente.

Questo primo lavoro della giovane Isa Mogherini, svolto con garbo, con sentimento, con vero senso radiofonico, ha messo in giusta luce le indubbie qualità di scrittrice dalle quali è lecito attendere qualcosa di nuovo ed è per questo che ci siamo affrettati a segnalare.

La stagione sinfonica pubblica della Rai prosegue con ritmo crescente: il programma di questa settimana è stato svolto ad un direttore d'orchestra americano: William Steinberg con la parte-

cipazione della pianista italiana Lya De Barberis per il *Concerto per la mano sinistra* di Ravel.

Questo Concerto, al pari della maggior parte delle opere di Ravel, è stato scritto su ordinazione di un pianista austriaco, Paul Wittgenstein, che, privo del braccio destro per mutilazione di guerra chiese al compositore francese di scrivergli un concerto per la sola mano sinistra.

Ravel scrisse così una delle pagine musicali più complete e più difficili che per le non poche difficoltà tecniche viene raramente eseguita da non molti pianisti.

La pianista De Barberis le ha affrontate e le ha superate con eccezionale bravura.

Ma oltre a questa pagina Ravelliana, il maestro Steinberg ha dato una notevole interpretazione della *Seconda Sinfonia* di Elgar, chiara opera del musicista inglese, di elevata consistenza artistica.

Un'opera donizettiana fa sempre piacere ad essere ascoltata, specie quando come *La Figlia del Reggimento* è difficilmente eseguita.

E' un melodramma comico in due atti che sta tra il serio e l'ironico e che, nonostante l'edacità del tempo, contiene delle pagine di notevole fattura. Se lo spazio ce lo consentisse sarebbe il caso di raccontare la vicenda assai arguta che dette modo alla vena inesauribile di Donizetti di conferirle un fascino melodico che è tutto effuso nella celebre aria *«Convien partir»* e in quella del second'atto *«Le ricchezze e il grado fastoso»*.

Questa tipica opera del nostro ottocento ha trovato interpreti ottimi nel maestro Mario Rossi e nei cantanti Lina Pagliughi, Rina Corsi, Cesare Valletti e Sergio Bruscantini.

Povero Ciak! Ciak di qua, Ciak di là, come il rossiniano Figaro, viene conclamato dappertutto. E che succede? Succede che non sa chi accontentare prima, chi dopo e chi mai.

Ma bando agli scherzi, notiamo che la rubrica cinematografica radiofonica *Ciak* dovrebbe essere maggiormente potenziata e rafforzata. Con pochissimo tempo a disposizione il simpatico Bersani non può riuscire a tenere aggiornati gli infiniti tifosi radiofonici del cinema. Il loro desiderio è anche il nostro: *Ciak* deve essere messo in grado di soddisfare le esigenze di quanti sono costretti ad attendere una settimana per conoscere cosa avviene nel mondo della celluloidale!

Alberto M. Inglese

Una carnagione fresca e vellutata

è il primo requisito per piacere!

In pochi giorni il Sapone Cadum potrà dare anche a voi quel "teint" chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano.

Fin dalla prima prova il Sapone Cadum vi convincerà:

per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo finissimo, delizioso profumo... per i suoi sorprendenti effetti sull'epidermide. Cadum deterge e nutre nello stesso tempo la pelle.

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO...

ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia!



Formato regolare L. 120
Formato bagno L. 170

HOLLYWOOD ROMANA

Due dive poliglote e un Sinatra di... emergenza

di GIUSEPPE PERRONE

Decisamente Linda Darnell è bella, non solo sullo schermo, ma anche nella realtà; abbiamo incontrato l'altra sera l'attrice all'Open Gate. L'elegantissimo locale era insolitamente vuoto, così abbiamo potuto ammirare Linda che era in compagnia di Peppino Amato. È vero che gli occhi della Darnell sono dolci, ma quella sera ci parvero più incantati che mai; a un certo punto l'orchestra cominciò a suonare canzoni napoletane e Don Peppino, sulla scia dei ricordi cominciò a cantare « scalinatella ». Quando la canzone terminò, Linda lo prese per un braccio e disse: « Canteme, canteme ancora »; ma Don Peppino era già di voce e così preferì ballare.

Mario Francisci, che sedeva con noi, a un certo punto scrisse su uno di quei memorandum che si trovano nei pacchetti delle sigarette pregiate i titoli di una selezione di canzoni che saranno il « motivo » del suo prossimo film *Tripoli bel sol d'amore*. Linda fu entusiasta, segnò il tempo gioiosamente con le mani ed espresse la sua ammirazione in un perfetto italiano. In seguito al nostro stupore, per il fatto di una così intelligente padronanza della lingua, Amato commentò: « Tra un mese Linda parlerà napoletano meglio di me ».

Ieri Walter Chiari era veramente in gran forma e ha superato se stesso, forse perché tra gli spettatori c'erano Tyrone Power e Linda Christian che si sono divertiti un mondo. Occorre dire che al successo di Walter ha contribuito efficacemente la Christian la quale ha tradotto al marito anche le battute più colorite. Tyrone ci apparve in ottima forma e ci ha dichiarato che intende prolungare di qualche giorno la sua permanenza a Roma; Linda invece ci è apparsa pallida e molto stanca. Evidentemente il caldo e la prossima maternità hanno fiaccato il suo fisico.

All'Excelsior incontro con Frank Sinatra il quale ha cercato di conquistare la simpatia dei giornalisti con un'aria da bravo ragazzo che i tecnici della pubblicità di Hollywood chiamano « aria di emergenza »; Frank ha cercato di spiegare tutti gli equivoci. Ma erano equivoci?

Un incontro molto più interessante all'Ambasciatori con André Cayatte, il quale ci ha parlato del suo prossimo film *Prima del diluvio* che inizierà verso la metà di giugno. Fra gli interpreti del film, Cayatte spera di avere Vittorio De Sica. Il soggetto del film, per la natura e la complessità dei problemi trattati, si riassume direttamente alle precedenti opere del regista e l'azione si svolge nel periodo immediatamente successivo allo scoppio della guerra in Corea, nel momento in cui il conflitto minaccia di generalizzarsi e di trasformarsi in guerra mondiale. Si tratta della storia di quattro ragazzi di liceo che per evadere verso un mondo di serenità compiono un delitto che li getta, invece, in una realtà di dolore e di tragedia. Intorno a questa vicenda semplice e umana, Cayatte ha imbastito un processo che egli definisce « a tre piani »: sul piano più appariscente vi è il procedimento giudiziario, su un altro piano vi è un'inchiesta morale condotta, parallelamente, nei confronti dei genitori dei giovani, che per egoismo ed incuria hanno reso attuabile il loro delitto, ed infine su un terzo piano, più generale, vi sono brucianti interrogativi rivolti a una società che lungi dall'affrontare e risolvere i problemi della gioventù è pronta solo a giudicare sulla falsariga di un Codice e della Legge.

Da Cannes apprendiamo che durante il Festival, il Casinò ha avuto tra i suoi ospiti vittime illustri quali Silvana Mangano e Dino De Laurentiis i quali hanno perduto dieci milioni cadauno.

Tra i fatti spiacevoli della settimana, una intossicazione di natura gastrica dell'attrice Silvana Pampanini, la quale è stata ricoverata alla Clinica Villa Stuart. Causa dell'intossicazione un abuso di pesce guasto, che ha prodotto alla bellissima dei violenti dolori di natura squisitamente intestinale. Evidentemente l'incauta Silvana non si è accorta che il pesce era andato a male poiché, anche quando mangia, ella si astrae dalla dura realtà terrena per svollazzare nei cieli dell'Arte, della Cultura e del Bello dove, per il pesce guasto, non c'è posto.

Tra i film in progetto ve ne è uno dal titolo *I quattro moschettieri della canzone*; sarà prodotto a colori ed avrà come interpreti Tina Allori, Natalino Otto, Teddy Reno e Kramer.

La produzione Rizzoli ha in progetto la realizzazione di un film ispirato dal titolo e dalle parole di una canzone di successo lanciata da Tina Allori e dal quartetto Cetra *In un palco della Scala*. Questo film dovrebbe essere un po' la storia del Teatro della Scala.

Apprendiamo dalla « Borsa Voci » che le azioni di Clara Boni sono nettamente in rialzo mentre le azioni della Pizzi, nonostante gli sforzi del Maestro Angelini, coadiuvato con sincera abnegazione da Gino Latilla, sono decisamente in ribasso.

Tra le belle notizie quella che ci annuncia l'abbandono dell'Arte, quella con l'A maiuscola, della nota soubrette e attrice Dorian Gray, la quale, pare, debba convolare con il proprietario dell'American Palace di Roma. Ci auguriamo che almeno per un occhio di riguardo verso il marito, la cara soubrettina abdicchi al suo nome maschile. Siamo certi che, oltre tutto, Oscar Wilde riposerà finalmente in pace nella sua tomba.

Per prepararsi spiritualmente al grande passo, la Gray è partita frattanto, in pio pellegrinaggio, alla volta di Parigi.

In seguito all'accentuarsi della Campagna separatista, provocata in Sicilia dalla presenza di Orazio Costa con i suoi *Dialoghi delle Carmelitane*, per controbilanciare opportunamente, il Governo ha inviato la Compagnia « Giusti-Tognazzi » che inizierà la sua tournée a Catania.

A Genova la Wandissima sotto i riflettori, ma sempre sopra le scale, impegnata nel film *Martin Toccaferro*.

Tra le affermazioni più divertenti del mese quella del Maestro Fragna, il quale sostiene di aver diretto la *Traviata*. Attualmente l'illustre Maestro dirige la *Jaione*.

Tra gli incubi più spaventevoli che riaffiorano nel nostro animo, quando più cupa è la notte, la visione di Claudio Villa vestito da paggio. Veramente uno spettacolo da fare inorridire anche i fichi d'India.

Concludiamo queste nostre note con un sincero plauso a Folco Lulli per la sua bellissima, efficace interpretazione nel film *Vite vendute* e con alcune notizie lampo: a New York esiste un club di ammiratrici di Rita Hayworth.

Barbara Stanwyck e Clifton Webb appariranno per la prima volta insieme in un film che sarà girato nella prossima estate a Roma dalla 20th Fox in Cinemascope. Titolo del film sarà *Tre angoli nella fontana*.

Il produttore regista Hopkins si è imbarcato sulla *Queen Mary* per un viaggio europeo che durerà un anno. Durante la sua permanenza in Europa Hawks intende realizzare una versione cinematografica del romanzo di Hemingway *Anche il sole sorge*.

Giuseppe Perrone



UN POSTO PERICOLOSO... MA SANO!

I DISTURBI DELLE GENGIVE!

La causa - I cibi morbidi che mangiamo. Essi indeboliscono le gengive.

Ciò che accade.

Qui comincia l'infezione, distrugge queste fibre che tengono i denti nelle gengive e i denti si staccano.



Se le vostre gengive sono infiammate e sanguinano facilmente andate subito dal vostro dentista.

Il rimedio - Mangiate cibi naturali e duri che puliscono la bocca (come mele, sedano, insalata). E spazzolate denti e gengive due volte al giorno con Gibbs SR!

Il Sodio Ricinoleato è usato dai dentisti per la cura delle gengive infette - SR penetra nelle gengive e combatte l'infezione internamente.

IL LEONE si che ha una bocca veramente sana. Perché? Semplicemente perché il leone non mangia cibi morbidi. I nostri cibi sono teneri. Di conseguenza le gengive si indeboliscono e facilmente si infettano. E gli specialisti dicono che si perdono più denti per l'infezione delle gengive che per la carie!

I denti bianchi possono ingannare... Che significa ciò? Esattamente questo: non basta mantenere i denti bianchi. Bisogna rinforzare le gengive. Gibbs SR assicura non solo denti bianchi e smaglianti, ma anche gengive forti e sane. Infatti esso contiene Sodio Ricinoleato, la sostanza usata dai dentisti per il trattamento delle gengive infette. Spazzolatevi i denti due volte al giorno con SR se volete che le vostre gengive siano forti e sane come quelle del leone. Abbiate cura dei vostri denti! Andate dal vostro dentista due volte all'anno e spazzolatevi denti e gengive con SR due volte al giorno!

DENTI BIANCHI - GENGIVE SANE



53-XSR-25-560

NOTIZIE

PANORAMICA

* L'attrice americana Shirley Booth, che ha ottenuto recentemente l'Oscar per la migliore interpretazione femminile con il primo film da lei interpretato, *Come back, little Sheba*, sembra non si lasci attrarre dal successo ottenuto sullo schermo. Ella infatti intende continuare la sua attività teatrale, con la quale si è resa notissima a Broadway.

* Il « Lauro d'oro » ed i « Lauri d'argento », istituiti dal produttore americano David O' Selznick nel 1949, verranno assegnati anche quest'anno, per la quarta volta consecutiva. I premi, com'è noto, intendono valorizzare quei film, prodotti da europei in Europa, che « abbiano dato il maggior contributo alla comprensione tra i popoli liberi ».

* Il film in technicolor *The Eggars Opera*, prodotto da Herbert Wilcox e da Sir Laurence Olivier, sarà proiettato in anteprima al cinema Rialto di Londra.

* Un nuovo sistema di proiezione di film senza schermo è stato sperimentato ad Algeri, suscitando viva curiosità nel pubblico.

* La voce di una probabile riconciliazione tra l'attrice cinematografica Joan Bennett e suo marito, il regista Walter Wanger, si è diffusa in questi giorni nella capitale del cinema americano.

rosi film, ultimo dei quali *Saluti e Baci*, si presenterà sullo schermo quale « attrice » in due film di prossima realizzazione. Nel primo di questi, *Canzone Appassionata*, Nilla Pizzi avrà un ruolo drammaticissimo: ella sarà Elena Rey, una cantante che per difendere la figlia viene coinvolta in un delitto. Di un genere completamente diverso sarà l'altro. Ci troviamo in *Galleria*, un film brillantissimo in cui la simpatica Nilla avrà al suo fianco Carlo Dapporto. Ci troviamo in *Galleria* ci riserverà un'altra sorpresa: vedremo per la prima volta sullo schermo la nostra cantante a colori. Milioni di ascoltatori radiofonici che non hanno mai visto Nilla Pizzi in persona, conosceranno finalmente i suoi capelli rosso tiziano, il suo pallido volto, l'indefinibile colore dei suoi grandi occhi. Sono stati eseguiti recentemente a Cinecittà i primi provini a colori per il film *Ci troviamo in Galleria*. Erano di scena Nilla Pizzi, Carlo Dapporto e Marisa Merlini. Ci troviamo in *Galleria*, che narra le divertenti peripezie di un guitto del varietà (Carlo Dapporto), il suo incontro con una donna dalla voce bellissima (Nilla Pizzi), il loro matrimonio, ed infine la gloria, è un film prodotto da Ermanno Donati e Luigi Carpentieri per l'Athena Cinematografica. Regia di Mauro Bolognini, direttore di produzione Silvio Clementelli, Architetto Alberto Boccianti, costumista Piero Tosi.

NOTIZIARIO "VEGA FILM"

* Entro la prima decade di giugno verrà inaugurato il nuovo « Laborposa » della Vega, in via Grotta-perfetta, 13. Il nuovo laboratorio è fornito di impianti tecnici moderni per la ripresa e proiezione di provini cinematografici.

* Il regista Mario Volpe girerà presso il Laborposa della Vega, per conto della Produzione Turing Film, i provini per la scelta degli attori.

* La Vega ha portato a termine, con relativo contratto, l'impegno di Mariolina con la Compagnia di Rivista di Carlo Croccolo. Mariolina avrà un ruolo molto importante e sarà una delle più affascinanti soubrette della compagnia.

* Durante questa settimana le azioni di Carlini sono ancora aumentate. Nuove case di produzione e registi si stanno interessando per averlo nei loro film.

* Renata Campanati è in trattative con il Centro Latino Cinematografico per partecipare ad un film italo-spagnolo come protagonista.

* Flora Lillo ha terminato gli impieghi con la rivista di Macario ed è stata invitata dalla produzione Schermi Associati per girare un provino. Già altre produzioni: Borea ed Epoca Film si stanno interessando di Flora Lillo.

CON 100 LIRE
3 colonne di pronostico



Totosport

sui GIRO D'ITALIA

2° Concorso: Toppi S. PELLEGRINO-RIVAD. CARDA 28 5-53

PIOLLA	
1	
2	
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	
11	
12	
13	
14	
15	
16	
17	
18	
19	
20	
21	
22	
23	
24	
25	
26	
27	
28	
29	
30	

TUTTO IL MONTE-PREMI PER GLI

8

Pronosticare, contrassegnando con X, gli OTTO corridori che, fra quelli elencati nella scheda, risulteranno meglio classificati nella tappa. Contrassegnare con R un altro corridore a titolo di RISERVA



MERCOLEDÌ
ultimo giorno per compilare la scheda

CON LA COLLABORAZIONE DI "FILM D'OGGI"

DIUE E DIUI INCONTRO AL "BRIVIDO"

A Gastelfusano ha trionfato la velocità

di NINOTCHKA

Che primavera, per gli sportivi italiani, questa primavera! Tra « Mille Miglia », « Giro d'Italia », partite internazionali di calcio e « Incontro col brivido », non si sa più per chi fare il tifo. Per Giannino Marzotto, o per Hugo Koblet? Per Fausto Coppi o per Sentiment? Per Manuel Fangio o per Luison Bobet? E conviene andare allo stadio dei Centomila ad ammirare lo stile dei magiari, o conviene alzarsi alle sei del mattino per vedere la carovana del « Giro » sfilare in viale Angelico, con un guizzo di Coppi e una fughetta di van Stenbergen, o conviene infine recarsi a Ostia incontro al « brivido »?

Lo sportivo al cento per cento non rinuncerà a nulla: andrà allo stadio, si alzerà alle cinque in omaggio ai « gini », si reccherà a Ostia per provare un po' di paura. Poi magari andrà a vedere un film interpretato dalla più celebre quattatrice del mondo, Esther Williams, tanto per terminare la giornata in atmosfera sportiva.

Noi invece, che siamo sportivi soltanto al cinquanta per cento, giocheremo a testa e croce per scegliere una delle tante cose: testa: ha vinto il « brivido ». Ecco quindi a Gastelfusano, tra un mare invitante come può esserlo il Tirreno nelle sue più smaglianti giornate, e una pineta più invitante ancora; non sapendo quindi scegliere tra mare e pineta, ce ne restiamo a mezza strada tra pineta e mare; ma anche lì, sulla strada che viene chiusa in un circuito, c'è qualcosa di eccitante e di attraente: la velocità. Una velocità che mette i brividi addosso: non per nulla infatti, questa è la « thrill day », ossia la « giornata del brivido », organizzata (in maniera superba) dall'Alfa-Romeo (e, per essa dal diabolico Piero Farnè) sotto l'egida dell'Automobile Club di Roma, col patrocinio del « Tempo » e la collaborazione del « Corriere dello Sport » e di « Film d'Oggi ».

Ma è bene spiegare subito di che si tratta: orbene, campioni della popolarità e abilità di Manuel Fangio, a bordo di una Alfa-Romeo 1900 Sprint, accompagneranno pochi, privilegiati ospiti per un giro nel circuito di Castellufusano alla velocità di trecento chilometri l'ora. Tanto per rendersi un'idea di cosa vogliono dire trecento chilometri l'ora, basti pensare che con altri ottanta chilometri, la vettura si tramuterebbe in... aereo. Naturalmente a quella velocità pineta e mare circostanti perdono i loro contorni, sicché, se l'ospite privilegiato non sapesse già di trovarsi a Ostia, sarebbe sicuro di essere capitato, chissà come, in quel di Marte.

Questo il « brivido ». E questa la cronaca del « thrill day », la cui imprecisione ci verrà scusata considerando — come attenuante — il fatto che, a trecento chilometri l'ora si perde un po' il controllo della situazione, e che, una volta fermi, il controllo stenta a ritornare. Dunque: a Roma ci sono due milioni di abitanti, troppi per gli unici mille biglietti d'invito che l'Alfa-Romeo ha messo in circolazione. Per ovvii motivi infatti (fra cui la sicurezza e lo spazio limitato) solo mille persone sono ammesse nella grande tribuna appositamente costruita a metà del bellissimo rettilineo lungo cinque chilometri. Comunque, sia pur a malincuore, bisogna procedere alla selezione degli inviti, sicché i « Mille » risultano, alla fine: il Corpo Diplomatico, al gran completo, i rappresentanti della Città del Vaticano, gli uomini politici e gli esponenti dell'aristocrazia romana nonché della cultura, dell'Arte, e dello sport. Nell'Arte, s'intende, sono inclusi i beniamini del cinema, del teatro e della radio che tra l'altro è presente con una caterva di presentatori che si alternano al microfono commentando ogni minuto dell'emozionante giornata.

Come prima cosa abbiamo la sfilata di vecchi modelli dell'Alfa-Romeo, cominciando da una specie di macchina costruita nientedimeno che nel

1906, e il cui autista somiglia — con un po' di fantasia — a Gabriele D'Annunzio. Quindi abbiamo esibizioni varie di nuovissimi bolidi tipo « Quadrifoglio » e « Disco Volante » con, al volante, corridori dall'abbigliamento stilizzato e futurista. Poi ecco la presentazione dei componenti ufficiali della squadra dell'Alfa-Romeo, nonché dei campioni mondiali presenti e passati.

Finalmente (ogni tanto bisogna cambiare di... ambiente) ecco sfilare sempre a bordo di lussuosissime macchine fuori-serie, ventiquattro bellissime indossatrici che presentano i modelli di alcune notissime case di moda milanesi e romane. Immane applausi femminili sottobanco la linea del modello mentre, altrettanto immane applausi maschili sono indirizzati alla linea della fuori-serie e delle indossatrici.

Infine la lunga attesa sfocia nell'incontro col brivido vero e proprio. Ecco quindi Marisa Merlini, più scintillante che mai, sparire con Fangio in un baleno dalla nostra vista; Flora Volpini insistere per avere a sua volta lo stesso... autista; Ungaretti, da galante poeta qual'è, cede il suo turno alla fiorentina, del che approfitta una graziosa esponente della noblesse per campargli un autografo preceduto dal fatidico « M'illumino d'immenso ». Un altro aristocratico-diplomatico-attore di rivista, Giorgio Gandos Reilly, vola con un altro campione. Isa Bassizza dice che

l'ebbrezza del volo lo prova anche sulla sua vetturola azzurra, il cui autista è lei stessa. Massimo Serato segue gli andamenti delle varie corse con un paio di occhiali di tartaruga alla « Gary Grant ». Soraya di Persia preferisce a sua volta guardare il « brivido » senza provarlo, (del resto l'avrà già provato in Persia) e Roberto Riso giura ad alta voce che Soraya assomiglia come una goccia d'acqua ad Ava Gardner. Il Sindaco di Roma, Salvatore Rebecchini, con il cannocchiale segue le evoluzioni fangiesche, ma con gli occhi ammira la toilette — e il resto... — di Doris Duranti. Luciana Vedovelli invece guarda sul serio un giovane pilota dell'Alfa che è tutta l'immagine di Marlon Brando, e Massimo Girotti spiega a sua moglie che una cosa è vedere una macchina andare a quella velocità, e una cosa ben diversa è il provarla. Non manca la nota esotica maschile (quella femminile è rappresentata da Siraya) nelle vesti del simpaticissimo attore Anthony Quinn, che non è noto come il sunnominato Marlon Brando, pur avendo interpretato in « Viva Zapata » il ruolo del fratello di Marlon Emiliano.

E poi bisognerebbe ricordare le elegantissime signore, i conti e duchi, i principi di turno; ma nella giornata della velocità, sono volati via anche i loro nomi. Ed è volato anche il tempo, costringendoci a tornare a casa.

Ninotchka

Il prossimo numero 22 di « FILM d'OGGI » sarà un eccezionalmente

NUMERO TRIPLO

ricco di servizi, articoli, fotografie, notizie, commenti sul tema

QUESTI CINQUE ANNI DI SPETTACOLO

Conterrà, inoltre, un'interessante « servizio » intitolato

COME VOTERANNO IL CINEMA, IL TEATRO LA RIVISTA E LA RADIO

Il « Servizio » sarà ricco di 3000 nomi.

Oltre, s'intende, alle solite rubriche.

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

VOLEVANO SILVANA OPERATA MA SOLO PER FARE SENSAZIONE

La notizia, pubblicata su un giornale del pomeriggio, riguardante una presunta operazione di appendicite, alla quale Silvana Pampanini sarebbe stata sottoposta, ha messo in allarme i suoi innumerevoli ammiratori. Difatti, il suddetto giornale riportava anche i particolari dell'intervento chirurgico, operato dal noto professor Sante Ciancarelli, assistito dal dottor Carlo Brandizzi. Invece le cose sono andate ben diversamente. Silvana è molto ghiotta di piccole aragoste ed il suo pranzo domenicale comprendeva appunto questo squisito piatto. Così l'attrice si lasciò vincere dalla gola. Conseguenza: una solenne indigestione. Solo chi conosce la Pampanini sa con quale abnegazione e con quanta forza di volontà, ella resti sul « set » nonostante la stanchezza o qualche indisposizione. Così, ella,

il lunedì si recò al lavoro per le ultime inquadrature del film di Matarazzo, « Vortice », che la vedeva al fianco di Massimo Girotti e Gianni Santuccio. Il malessere aumentò, poiché ad esso si era aggiunta la stanchezza e l'inevitabile strapazzo che le riprese comportano. Allora Silvana decise di farsi ricoverare alla clinica « Villa Stuart ».

Ma certi cervelli, alla ricerca di « sensazione » ad ogni costo, si erano già messi al lavoro; tutto ciò era troppo semplice; bisognava scoprire qualcosa di più interessante, di più clamoroso. Fu così che decine di telefonate cominciarono a fioccare alla clinica. Un giornalista volle parlare con il professor Ciancarelli. « Senta, professore, lei mi deve dire tutto... Com'è andata? Era appendicite? E' vero che per la sutura ha

impiegato numerosi punti?... » « Senta — rispose il chirurgo — innanzitutto le dico che io son legato dal segreto professionale al silenzio più assoluto sui mali dei miei clienti. Poi ci tengo a farle sapere che per l'appendicite, io pratico un solo punto... ». Il giornalista l'interuppe; voleva sapere di più. « doveva dirgli tutto. Il chirurgo si scò di tanta inopportuna insistenza e tolse la comunicazione. La sera il professor Ciancarelli che è amico di famiglia della Pampanini, si recò a trovare i genitori di lei e raccontò l'episodio, non senza qualche risata di commento. Ma il giorno dopo un enorme titolo annunciava « Operata Silvana di appendicite con un solo punto » e proseguiva « La Pampanini ha dovuto sottoporsi ai ferri di un esperto chirurgo che ha

praticato l'incisione con particolari accorgimenti ».

Silvana, invece, dopo una rapidissima cura, praticata — è vero — dal professor Ciancarelli (nessuno vieta ad

un chirurgo di curare una persona amica anche se non è necessario ricorrere ai temuti « ferri »), è stata dimessa dalla clinica e si accinge ad iniziare un altro film con il regista Raffaello Matarazzo, « Noi Cannibali », senza ciacchiere sul suo meraviglioso ed invidiato corpo. E chi non ci crede, scommettiamo che vorrebbe fare come San Tommaso...

Il pupillo del Maestro di Don Giovanni. Cesare Danova, tipico eroe romantico dalla testa « neoclassica ». Cesare « Canova ».

Fanno il tifo le masse per il regista « sociale », che Ai margini della metropoli tratta le Cronache di poveri amanti. Votate... Lizzani!

La battuta cretina. L'Uomo, la Bestia e la Virtù... Eppoi dicono che « in medio stat Virtus »!

Che differenza passa fra un pizzaiuolo e Carlo Dapporto? Il pizzaiuolo fa la pizza, Carlo Dapporto fa « La piazza ».

La provinciale e Puccini per gl'intimi. Che differenza passa fra Gina Lollobrigida e Gabriele Ferzetti? Gina Lollobrigida è detta « Lollo », Gabriele Ferzetti è detto « Lallo ».

Sul Viale della speranza è sbocciato un « Fior di Lilla ». Piera Simoni mi fa pensare — chissà perchè — alle più leggiadre figlie del Sol Nascente. Piera « Kimoni ».

★ Rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione delle norme e del regolamento per partecipare al nostro concorso cinematografico (già svoltosi con successo nel 1951 e nel 52 dopo le edizioni dell'anteguerra) « Stelle di FILM 1953 » ★



MARIOLINA, GRAZIOSA SOUBRETTE

Mariolina, la giovane e brillante attrice del nostro schermo, è attualmente impegnata con varie importanti produzioni. Ella, in questi giorni, ha firmato un contratto con Carlo Croccolo per la sua Compagnia di Riviste. Mariolina sarà una delle principali soubrette dello spettacolo. La Compagnia debutterà in ottobre. Nel tassello: un grazioso atteggiamento di Mariolina. Ella si prepara seriamente